

CVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Commemorazione del maestro Umberto Giordano:		Interrogazioni:	
TAMBURRANO	Pag. 3626	(Annunzio)	Pag. 3648
BUONOCORE	3626	(Annunzio e svolgimento):	
GENCO	3626	PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	3645
PRESIDENTE	3626	CASARDI	3648
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3626	(Svolgimento):	
Congedi	3627	CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	3628, 3630, 3631, 3632
Decreti di scioglimento di Consigli comunali	3627	GALLETTO	3629
Disegni di legge:		PERSICO	3630, 3631
(Presentazione)	3628, 3662	SALOMONE	3631
(Deferimento a Commissioni permanenti)	3628	BERTINI	3632
(Annunzio di approvazione)	3628	VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	3634
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (21-Urgenza) (Seguito della discussione):		GRISOLIA	3637
RUBINACCI	3655, 3664	Interpellanza (Annunzio)	3648
MOLINELLI	3656	Per la nomina della Commissione di vigilanza sul debito pubblico	3627
DE BOSIO	3657	Registrazioni con riserva	3628
FORTUNATI	3659	Verifica dei poteri	3627
CARMAGNOLA	3663		
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3667		
TONELLO	3668		
(Votazione per appello nominale)	3669, 3670		
Domande di autorizzazione a procedere (Annunzio)	3627		

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

**In commemorazione
del maestro Umberto Giordano.**

TAMBURRANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBURRANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'altro ramo del Parlamento rievocò con alti e nobili accenti la figura del Maestro Giordano, spentosi in Milano venerdì scorso. Il Senato della Repubblica non può e non deve essere da meno della Camera dei deputati, anche perchè l'illustre scomparso era stato già designato dagli unanimi voti dei cittadini della sua terra — e fra questi era anche il mio voto congiunto a quello del collega onorevole Lanzetta — perchè fosse compreso fra i cinque senatori di nomina a vita da scegliersi dal Presidente della Repubblica, a tenore della Costituzione, fra i cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo della scienza, nel campo sociale, nel campo dell'arte e nel campo della letteratura.

Non a me, ignaro e profano della materia, è dato di tessere l'elogio di Umberto Giordano e di illustrare la sua arte musicale. Altri meglio di me e di me più degnamente e più compiutamente potrà e dovrà farlo. A me basterà affermare, senza tema di smentita, che opere come « Fedora », « Siberia », « Andrea Chénier » e « Madame Sans Gène » sono titoli più che giusti e più che validi alla gloria e alla immortalità.

Quale senatore di Foggia che 81 anni or sono gli diede i natali, che di lui fu ed è giustamente orgogliosa, che lo amò sempre di intenso e materno amore e che da lui, peregrinante per le terre d'Italia e del mondo lungo le gloriose tappe della sua vita artistica, fu sempre riamata di filiale, nostalgico amore, io la prego, onorevole Presidente, di esprimere alla famiglia dell'estinto i sensi del nostro più profondo e devoto cordoglio e, ad un tempo, il nostro più vivo rammarico per non averlo potuto avere fra noi, in questa alta e nobile Assemblea, cui la sua presenza avrebbe dato maggiore prestigio e maggior decoro. (*Approvazioni*).

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. A nome della città di Napoli che dette ad Umberto Giordano il batte-

simo della gloria, mi associo alle parole dell'onorevole collega Tamburrano. Con la morte di Umberto Giordano scompare un altro di quella gloriosa schiera di grandi musicisti che onorarono l'Italia contemporanea e tenero alto il suo nome anche all'estero. Umberto Giordano è gloria del Mezzogiorno, ma è gloria anche dell'Italia. Egli, che dalla nativa Foggia venne a Napoli e studiò nel nostro glorioso Conservatorio seppè essere degno dell'ammirazione di tante nazioni che ascoltarono le sue note sublimi e gli furono larghe di quella grande considerazione alla quale aveva diritto. Io mi associo alla proposta di inviare alla famiglia del glorioso estinto ed alla città di Foggia le condoglianze del Senato.

GENCO. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. A nome del Gruppo democristiano, mi associo alle elevate parole pronunziate in memoria di questo nostro grande conterraneo, le cui meravigliose armonie esprimono l'anima canora del nostro popolo di Puglia, che dette alla musica uomini come Piccinni, Mercadante, Van Vesterout e molti altri. Umberto Giordano si aggiunge alla collana dei musicisti di terra di Puglia che in tutti i tempi hanno onorato la nostra terra ed hanno elevato nel mondo il nome d'Italia. Alla città di Foggia che lo aveva figlio diletto, particolarmente caro, e che ogni anno l'ospitava e lo accoglieva con un sentimento di filiale affetto, vada il pensiero del Senato ed in particolare il pensiero dei parlamentari pugliesi democristiani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli senatori che la Presidenza invierà le sue condoglianze vivissime alla famiglia dello scomparso. Credo anche di interpretare il sentimento del Senato inviando un reverente saluto alla memoria del Maestro Giordano, che onorò ed illustrò la tradizione musicale italiana ed aggiunse nuove fronde di alloro alla gloriosa arte della Patria. Per questo è giusto che la sua opera sia stata ricordata qui, dove hanno seduto musicisti non meno insigni di lui, che furono predecessori del Grande testè scomparso sulla cui salma deponiamo idealmente i fiori del nostro commosso ricordo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. A nome del Governo, mi associo alle parole commosse che sono state dette da ogni parte del Senato, ed in particolare alle parole elevate che il Presidente ha voluto pronunciare alla memoria di questo illustre figlio del nostro Paese. Quello che Giordano ha fatto, quello che di armonia ha donato al nostro Paese ed al mondo è presente alla memoria di tutti noi. Noi siamo sicuri che il suo nome, circondato da una gloria imperitura, sarà ricordato nei secoli come espressione di una generazione che ha saputo dare al mondo delle armonie che non saranno mai dimenticate. Con questo pensiero, il Governo partecipa commosso al cordoglio di tutta la Nazione per la perdita di questo suo illustre figlio.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Azara per giorni 5, Bisori per giorni 5, Boseo Lucarelli per giorni 5, Cerica per giorni 3, Jacini per giorni 30, Magliano per giorni 8, Nobili per giorni 8, Raffener per giorni 15.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni nella seduta del 16 novembre 1948 ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Per la Sicilia: Pennisi di Floristella Agostino, Casadei Giuseppe, Tignino Rocco Salvatore, Molè Salvatore, Sessa Cesare, Palumbo Giuseppina, Armato Antonino Arturo, Lanza Fabrizio, Lanza Filingeri Paternò Stefano, Raja Giovan Battista, Sanmartino Salvatore, Caristia Carmelo, Traina Giuseppe (da S. Margherita Belice), Di Rocco Angelo, Giardina Camillo, Romano Antonio, Lazzaro Federico, Ziino Vinicio, Magrì Domenico, Italia Salvatore, Damaggio Giuseppe.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidare queste elezioni.

Per la nomina della Commissione di vigilanza sul debito pubblico.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro, con lettera in data 11 corrente, ha fatto presente l'opportunità di ricostituire la Commissione di vigilanza sul debito pubblico, prevista dall'articolo 74 del Testo Unico delle leggi sul debito pubblico, approvato con Regio decreto 17 luglio 1910, n. 536. Avverto, pertanto, che in una delle prossime sedute il Senato procederà alla votazione per la nomina dei tre senatori Commissari di vigilanza e che, a norma dell'articolo 8 del Regolamento del Senato, la votazione avrà luogo col sistema del voto limitato.

Decreti di scioglimento dei Consigli comunali.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in conformità di quanto prescritto dall'articolo 323 del Testo Unico della legge comunale e provinciale, approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, il Ministro dell'interno ha trasmesso, con lettere in data 1° luglio e 2 ottobre corrente anno, le copie conformi dei decreti del Presidente della Repubblica relativi a scioglimento di Consigli comunali.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio. La prima contro il senatore Fantuzzi, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale). La seconda contro il senatore Montagnani, per il reato di percosse e ingiurie (artt. 581 e 594 del Codice penale).

Queste domande saranno inviate alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'Agricoltura e delle foreste ha trasmesso alla Presidenza un disegno di legge recante disposizioni per facilitare il credito agrario di miglioramento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito:

all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Concessione di una pensione straordinaria di lire 180 mila annue a favore della signora Carolina Angelini, vedova del prof. Antonio Pacinotti »; « Proroga al 30 giugno 1949 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 90, concernente modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (E.C.A.), dell'indennità di caropane e delle spese per il servizio razionamento consumi »;

all'esame e all'approvazione della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della Commissione di finanze e tesoro, il disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 831, relativo alla misura dei compensi da corrispondere agli insegnanti del corso di tirocinio teorico-pratico per gli ispettori metrici aggiunti in prova ».

Annunzio di approvazione di disegno di legge.

PRESIDENTE Comunico al Senato che l'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha approvato nella seduta odierna il disegno di legge: « Ammasso per contingente dei cereali, secondo le norme del decreto legislativo presidenziale 5 settembre 1947, n. 888, per la campagna agricola 1948-1949 ».

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di ottobre.

Tale elenco sarà trasmesso alle competenti Commissioni permanenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Galletto al Ministro di grazia e giustizia « per sapere se in analogia ai provvedimenti che sono stati adottati in tema di adeguamento delle pensioni vitalizie dovute dallo Stato non ritenga opportuno e doveroso che vengano emanate disposizioni equitative per l'aggiornamento in corrispondenza alla svalutazione della lira anche a tutte le pensioni temporanee e vitalizie comunque stipulate che siano state pattuite anteriormente al 1938 e dovute da privati debitori. L'interrogante fa presente le condizioni in cui sono venuti a trovarsi i possessori di tali rendite vitalizie per l'aumentato costo della vita verificatosi dopo tale data e come sia manifesta l'urgente necessità di un provvedimento che valga a correggere la sproporzione verificatasi fra debitore e vitaliziato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per la grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. La questione che è prospettata dall'onorevole interrogante, attiene, da un punto di vista generale, ad una questione quanto mai delicata e complessa. Attiene, cioè, alla questione riguardante l'adeguamento dei redditi pecuniari al mutato valore della moneta. È un problema strettamente connesso a tutta quanta la politica finanziaria e l'onorevole interrogante non può non avere presente, a questo punto, il principio consacrato nell'articolo 1277 del Codice civile, riguardante il principio nominalistico; non può non avere presenti le gravi ripercussioni di ordine economico che importa il problema che egli pone.

Da un punto di vista, diciamo così, più particolare, più aderente al contenuto della sua interrogazione, per quanto concerne cioè specificatamente il rapporto di rendita vitalizia della quale si occupa, il problema potrebbe assumere speciale fisionomia nel caso che alla costituzione del rapporto stesso si ricollegasse la aliquota dell'amministrazione come se questa fosse rimasta nella libera disponibilità del debitore della rendita, perchè in tal caso potrebbe vedersi una situazione in certo modo corrispondente a quella che si determina in analoghi rapporti di natura reale e potrebbe pensarsi alla possibilità di adottare qualche provvidenza così come viene richiesto per i canoni enfiteutici. Tuttavia non sono da nascondere le difficoltà di ordine tecnico che bisognerebbe superare in relazione specialmente ad eventuali diritti acquisiti da terzi sul fondo.

In ogni caso il problema non potrebbe essere preso in esame prima che il Parlamento abbia deciso relativamente alle provvidenze da adottare per i rapporti enfiteutici, in ordine ai quali un disegno di legge verrà quanto prima sottoposto ai due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Galletto per dichiarare se è soddisfatto.

GALLETTO. Onorevole Sottosegretario, io mi dichiaro soddisfatto poichè questa mia interrogazione ha dato luogo alla messa in evidenza del problema, del quale desidero precisare brevemente i termini.

L'interrogazione si richiama in prevalenza a vitalizi di tre specie: vitalizi costituiti in liquido, vitalizi su immobili, vitalizi parte in liquido e parte su immobili.

La provvidenza legislativa di adeguamento sarebbe necessaria per le tre specie di vitalizi. Potrebbero sorgere difficoltà per la prima specie, quando la rendita vitalizia fosse costituita mediante cessione di capitali, per esempio mutui che non hanno avuti aggiornamenti a favore del mutuante.

A parte tuttavia l'alea corsa dal debitore delle rendite vitalizie al momento della costituzione, si deve rilevare che la durata dei mutui oscilla normalmente tra i 5 e 9 anni e quindi il debitore ha la possibilità e il vantaggio di recuperare il liquido convertendolo in un

reimpiego più fruttuoso. Quello che si dice per i mutui vale *a fortiori* per il capitale azionario che si presta a più sollecita convertibilità.

Ma l'aggiornamento sarebbe senza dubbio doveroso ed indiscutibile quando la rendita vitalizia è costituita da immobili, terreni a fabbricati, che hanno raggiunto altezze commerciali impressionanti, quindi con forte remunerazione, così da consentire al debitore alienante un reddito almeno trentuplicato su quello costituito in vitalizio anteriormente al 1938. La casistica in questa materia è assai numerosa e . . . triste.

Per la prima ipotesi richiamo un solo esempio, desunto dal « Corriere della Sera » di Milano n. 185 di fine agosto.

Due coniugi nel 1942 contrassero un vitalizio con un ente di beneficenza versando lire 600.000, per un assegno annuo di lire 40.000; ed altro vitalizio con una compagnia di assicurazione versando lire 400.000 per un assegno annuo di lire 30.000, entrambi naturalmente gravati di ricchezza mobile. I due poveri vecchi devono risolvere oggi il problema del vivere con lire 6000 mensili . . . avendo a suo tempo versato un milione di valuta sana.

Un altro caso riferentesi alla terza ipotesi ha dato luogo ad un procedimento civile. Il tribunale della nostra città accoglieva la domanda del vitaliziato, ma la Corte d'appello di Venezia riformava la sentenza per una interpretazione formalistica rigorosa delle clausole contrattuali. Appare quindi giusto che un provvedimento legislativo riveda la posizione dei vitaliziati come è stato fatto per i pensionati statali, parastatali e privati. La formulazione di questo provvedimento di legge potrebbe essere abbastanza semplice e così concretata: « Le rendite vitalizie costituite in base all'articolo 1872 cod. civ. vengono automaticamente raggugliate al potere d'acquisto della lira, determinandosi l'ammontare al coefficiente 30 di maggiorazione ». Abbiamo voluto in questo breve commento precisare e mettere in evidenza l'importanza del problema per quel senso di equità e giustizia che deve disciplinare tutti i rapporti contrattuali gravemente turbati dagli avvenimenti di questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Persico, al Ministro di grazia e giu-

stizia « per conoscere in base a quali disposizioni la formula della promulgazione delle leggi, che si pubblicano sulla *Gazzetta Ufficiale*, possa essere considerata quella approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno 1948, che non venne accolta dal Senato, il quale ebbe a modificarla nella seduta del 23 luglio 1948, senza che la Camera abbia ancora deliberato al riguardo.

Conseguentemente, finchè non verrà approvata dalle due Camere una nuova formula, dovranno applicarsi le disposizioni della legge 23 giugno 1854, n. 1731, che è ancora vigente ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Desidero far presente all'onorevole interrogante che, prima della modifica apportata dal Senato nella seduta del 23 luglio 1948 alla formula di promulgazione delle leggi, era stato necessario promulgare e pubblicare non poche provvidenze di legge di carattere assolutamente urgente, dico non poche. Infatti ho qui presente l'elenco dei provvedimenti di legge promulgati e pubblicati in quel periodo. Ebbene, la formula usata per la promulgazione di queste leggi è stata precisamente quella introdotta nel relativo disegno di legge presentato dal Governo per l'approvazione del Parlamento.

Allo stato attuale mi pare che non ci sia altro da fare che attendere che le Camere stabiliscano definitivamente quale debba essere la formula da usare. A questo punto l'onorevole Persico afferma che dovrebbero applicarsi le disposizioni della legge 23 giugno 1854, n. 1731, che è ancora vigente. Ora, mi permetto di fare osservare all'onorevole Persico che quella legge alla quale egli fa riferimento contiene la menzione della sanzione regia e si riferisce alla formazione della legge secondo lo Statuto del '48. Sicchè è evidente che il Senato, del quale si parla in quella formula, non può che essere il Senato del Regno.

Mi pare che allo stato attuale non ci sia, come dicevo dianzi, che da attendere la parola dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli senatori, la risposta del Sottosegretario di Stato Cassiani non solo mi stupisce, ma capovolge la questione in modo strano, perchè vorrebbe rendere legale una illegalità che potrebbe essere anche sollevata innanzi alla giustizia ordinaria e che potrebbe anche arrivare, alla Corte costituzionale, appena sarà formata.

Egli dice che, in base alle norme del 1854, intitolandosi le leggi: « In nome di Sua Maestà il Re d'Italia, per grazia di Dio ecc. », questa formula non è più adoperabile; io aggiungo: poichè la legge del 1931 diceva: « Udito il Gran Consiglio del fascismo » anche questa formula non è più adoperabile. Ora che cosa abbiamo fatto? Abbiamo creato una formula nuova. Fin qui siamo d'accordo — abolendo cioè le parole « il Sovrano » e « il Gran Consiglio del fascismo ». Ma in questa occasione è stato capovolto l'ordine dei fattori, mettendo prima la Camera dei deputati e poi il Senato.

Questa formula era stata proposta nel progetto di legge che il Guardasigilli aveva presentato alla Camera, che la Camera aveva approvato, ma che il Senato ha respinto, modificando, su proposta di Vittorio Emanuele Orlando, la formula in « Le due Camere del Parlamento », perchè i due rami del Parlamento non solo costituiscono un unico organismo, ma hanno pari dignità e pari diritti ai sensi della Costituzione.

Quindi non era possibile usare nella promulgazione delle leggi la formula proposta dal Governo, ma si doveva adoperare ancora la vecchia formula « Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato ». Finchè non verrà una nuova legge che modifichi questo stato di fatto, noi dobbiamo seguire le vecchie leggi, quella del 1854 e quella del 1931 togliendo il di più, cioè: « La Maestà del Re » ed « il Gran Consiglio del fascismo ». Tutto il resto deve mantenersi inalterato.

Io non capisco come si siano potute violare le leggi in questo modo. Non so se dinanzi al Tribunale sarà sollevata questa questione, ma se sarà sollevata, sarà di grande importanza giuridica. Si noti la stranezza che, mentre il Senato ha approvato la modifica al disegno di legge, inviato dalla Camera, il 23 luglio 1948, il giorno dopo, 24 luglio, si promulga la legge sulle armi adoperando la formula inesistente.

« La Camera dei deputati ed il Senato hanno approvato ».

Non solo, ma quando sorse quella specie di piccolo incidente tra Camera e Senato per la questione delle precedenze, in un comunicato ufficioso, ma che ha tutto il carattere di provenire da fonte ufficiale, si disse: « Il Ministro della giustizia, nel promulgare le leggi, si attiene allo stesso criterio indicato nello Statuto, adoperando la formula: » La Camera dei deputati ed il Senato . . . », antepo- nendo sempre la Camera al Senato. Questa è una cosa mesatta, perchè il Senato aveva nello Statuto Albertino una posizione di preminenza sulla Camera che oggi ha perduto, data l'assoluta uguaglianza delle due Camere. Quindi, non solo la risposta del Sottosegretario non soddisfa nè me, nè nessuno dei Senatori qui presenti, ma verrebbe a sanzionare una illegalità assoluta.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sanzionare, no.

PERSICO. Cominciamo da domattina sulla *Gazzetta Ufficiale* a promulgare le leggi con la vecchia formula. E quando il Parlamento avrà accettato, o no, la proposta fatta dal Senato, vedremo quale sarà la formula definitiva.

Quindi mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole Cassiani perchè faccia presente agli uffici legislativi che non si può perseverare con questo sistema, perchè altrimenti daremmo luogo a gravi conflitti giuridici che potrebbero provocare l'intervento anche della Corte Costituzionale. In questo senso avrei sperato un'assicurazione da parte del Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Salomone e Venditti al Ministro di grazia e giustizia « per sapere se non ritenga opportuno, in considerazione che è stata testè presentata al Senato dai rappresentanti dei vari partiti politici la proposta di legge con la quale si delega il Presidente della Repubblica a concedere la amnistia per i reati elettorali nelle elezioni politiche dello scorso aprile, avente la precipua finalità della distensione degli animi, favorevole ad una necessaria collaborazione nell'interesse supremo del Paese, di dare istruzioni perchè si soprasseda ai dibattimenti relativi ai detti reati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Come è noto agli onorevoli Salomone e Venditti, sono stati presentati vari disegni di legge in questo e nell'altro ramo del Parlamento tendenti a concedere una ampia amnistia che comprenda anche i reati elettorali. Tale circostanza, che gli onorevoli colleghi presenti conoscono, inibisce, per ovvie ragioni equitative, l'esame della richiesta degli onorevoli interroganti per la parte riguardante la proposta di amnistia limitata ai soli reati elettorali. Tutto ciò per tacere di un altro aspetto del problema che involge la questione di ordine generale, se dalla legge sia consentito un intervento del Guardasigilli nello svolgimento del processo penale.

D'altra parte credo che, in pratica, debba escludersi che prima della decisione delle Camere, in ordine alla detta proposta di legge relativa alla amnistia, possa formarsi un giudizio definitivo di condanna contro le persone imputate di reati elettorali, quando siano impugnate le eventuali sentenze. Ond'è da prevedersi che l'amnistia produrrà i suoi effetti sui procedimenti in corso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Salomone per dichiarare se è soddisfatto.

SALOMONE. Tutti conosciamo gli effetti dell'amnistia. Io richiamavo l'attenzione del Guardasigilli sulla speciale natura e soprattutto sulla finalità particolare del progetto di legge relativo all'amnistia per i reati elettorali, tendente alla distensione degli animi e a far sì che non si facciano dei dibattimenti nei quali si possano riaccendere gli antichi contrasti.

Mi ero fatto sollecito, insieme col collega Venditti, nel chiedere l'intervento — e in questo caso l'intervento non poteva essere soggetto a censura — del Ministro di grazia e giustizia, perchè facesse presente ai Procuratori generali l'opportunità di non sollecitare la celebrazione di quei dibattimenti i quali inevitabilmente porteranno come conseguenza il riaccendersi di deplorabili contese in questo campo.

Perciò io mi permetto di insistere nel rivolgere preghiera all'amico Sottosegretario di Stato, perchè nella forma migliore egli faccia presente ai Procuratori generali l'opportunità almeno di non accelerare — come mi risulta che avviene in alcuni distretti di Corte di appello — la celebrazione di questi processi, dai quali non dipende davvero la salvezza dell'Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Bertini al Ministro di grazia e giustizia per sapere: 1° se nell'intrico delle norme e sanzioni annonarie, accumulate da tanti anni, senza criteri nè continuativi nè coordinati, comprese le ultime della legge sugli sfarinati, non creda giunto il momento di semplificare e alleggerire questo farraginoso bagaglio che rende impacciata la azione giudiziaria e si presta alle più contrastanti e talvolta esose applicazioni; 2° se inoltre, vista la inutilità e l'inefficacia giuridica dei chiarimenti finora offerti, non voglia decidersi a promuovere la emanazione di norme integrative del decreto di amnistia e condono 9 febbraio u. s., estendendone, come è giusto, i benefici a tutta la vasta, eterogenea e, per tante parti, sorpassata materia delle sanzioni penali annonarie »:

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Debbo osservare all'onorevole interrogante, senatore Bertini, che nel momento in cui il Paese si avvia verso una normalizzazione della produzione, il Governo si sforza di eliminare, quando è possibile, e di attenuare, quando eliminare non è possibile, le così dette bardature di guerra. Agli effetti del ritorno alla normalizzazione dell'attività economica, potrebbe apparire non opportuna, ed in un certo modo anche in contrasto con queste esigenze, la riunione in un Testo Unico delle norme vincolative oggi vigenti in materia annonaria, perchè ciò lascerebbe vedere che l'applicazione di tali norme debba durare ancora a lungo nel tempo.

Inoltre è da osservare che la riunione in un unico testo legislativo di tutte le complesse disposizioni vigenti in questo settore, non potrebbe essere un puro e semplice coordina-

mento di norme, bensì un aggiornamento di queste norme in rapporto alla situazione attuale della economia nazionale, la quale, in modo più o meno rilevante, è indubbiamente diversa da quella esistente quando i singoli provvedimenti, alcuni dei quali rimontanti a parecchi anni fa, furono emanati. Si tratta, in buona sostanza, di una nuova disciplina legislativa della materia, alla quale il Governo non potrebbe addivenire senza una apposita delega legislativa da chiedere al Parlamento, in conformità dell'articolo 76 della Costituzione.

Si può aggiungere che se un riordinamento di questa materia farebbe forse eliminare delle controversie, e questa è la preoccupazione ispiratrice della interrogazione dell'onorevole Bertini, determinerebbe d'altra parte delle controversie nuove. Mentre, ferme rimanendo le disposizioni attuali, i punti controversi, sui quali il Magistrato ha avuto occasione di pronunciarsi, si vanno grado a grado riducendo nel numero con il formarsi di una giurisprudenza sempre più costante.

Per quanto attiene alla richiesta di emanazione di norme integrative del decreto di amnistia e condono 9 febbraio ultimo scorso, debbo fare osservare che il Ministero con circolare 15 maggio 1948, diretta ai Primi Presidenti e ai Procuratori generali delle Corti di appello, fece presente che a suo avviso le norme del predetto decreto andavano intese precisamente nei sensi esposti dall'onorevole interrogante, senatore Bertini.

Se ciononostante qualche divergenza dovesse persistere nelle magistrature di merito, sarebbe opportuno attendere il responso della suprema Corte della Cassazione, prima di proporre all'Assemblea una legge di delegazione per un nuovo provvedimento di condono in materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bertini per dichiarare se è soddisfatto.

BERTINI. Lei era esatto, onorevole Sottosegretario, allorchè accennava alle condizioni di sorpassamento della mia interrogazione. Essa fu presentata tre mesi fa, anzi posso dire addirittura prima che il Senato prendesse il suo periodo di vacanza; quindi, per quel che riflette la questione di un testo semplificativo

ANNO 1948 - CVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1948

delle norme vigenti, posso anche accostarmi al concetto accennato nella risposta ora datami.

È un fatto, però che, per molta parte, queste norme annonarie continuano a vessare la popolazione, e a vessarla con quella durezza che è inerente al famoso decreto del 22 aprile 1943, di pretta marca fascista nello spirito e nelle condizioni di applicazione. Ora, se si deve continuare, come pare si debba continuare, non per un mese, ma anche al di là del termine di un anno, noi verremo sempre più avvolgendoci in quell'intrico di disposizioni, le quali oggi rappresentano, nella sensazione dei più, una condizione già sorpassata, mentre nella sanzione legale e nella applicazione che se ne fa rappresentano un incomodo ed una ingiustizia.

Ma io voglio fermare la mia attenzione su questo fatto, nel senso che vi ha accennato il Sottosegretario di Stato, anche perchè non è la prima volta che ne parlo nell'Assemblea, avendo avuto occasione di trattarne lungamente, e particolarmente nella mia relazione sul bilancio della giustizia ed ancor più nella discussione che venne fatta qui su tale argomento. Allora io accennai al Ministro il mio concetto, che era quello di giungere, di fronte all'attenuarsi ormai e allo scomparire dell'attualità delle norme annonarie, ad un provvedimento di condono. In realtà si deve ammettere, si deve riconoscere da tutti che il condono e la amnistia del 9 febbraio furono una cosa miserissima di fronte al parere, che aveva dato l'Assemblea Costituente, allorchè richiese un largo atto di perdono e di oblio di fronte a sanzioni e situazioni le quali rappresentavano una cosa sorpassata.

Siamo venuti invece con il decreto del 9 febbraio a dare piccole attenuazioni, e per quello che riguarda la grossa materia annonaria o la grossa materia dei conferimenti bisogna confessare, e lo deve ammettere il Sottosegretario di Stato, che essa è stata compresa nell'amnistia in quote minime. Come ho rilevato, il Ministro, sollecitato da me che gli avevo fatto presente gli inconvenienti di applicazione e limitazione che nascevano nella giurisprudenza delle nostre Corti e dei nostri tribunali quotidianamente, volle chiarire il punto di dissenso, concernente la esclusione, perfino dal condono, delle specifiche norme annonarie. Egli

fu molto cortese e volle dare una interpretazione estensiva della legge con una circolare mandata ai vari uffici giudiziari, ma la sua è una interpretazione a cui la Magistratura non crede di adattarsi.

BERLINGUER. Fa bene!

VERONI. Ha ragione!

BERTINI. Io posso essere d'accordo con voi nel senso giuridico, e cioè in ordine alla pretesa di dare una interpretazione legale al decreto 9 febbraio a mezzo di una circolare da parte del Ministro, ma io, nella mia corrispondenza con esso, avevo accennato appunto alla necessità di quelle norme integrative, ma efficaci, di cui ora ripeto la richiesta nella mia interrogazione. Ma c'è qualcosa di più da osservare. La Cassazione, come i colleghi i quali seguono la giurisprudenza sanno già, ha avuto occasione di stabilire un principio, che le Corti di merito e i tribunali non ancora sono concordi nell'accettare, e cioè che anche alle norme e alle sanzioni annonarie è applicabile il condono inerente al conferimento agli ammassi, ma soltanto per quello che riflette l'articolo 9; che è quello cioè in cui si tratta di piccole quantità di merci non conferite all'ammasso per ragioni aziendali o familiari.

Tutto questo è poco di fronte alla pleora delle disposizioni di legge. Occorre pertanto che il Governo abbia la buona volontà di mettersi a studiare una formula completa ed estensiva di amnistia annonaria. È possibile ammettere — e lo dissi in questa Assemblea la quale parve mi seguisse in questo concetto — che oggi per pochissimi e lievi reati, che riguardano per esempio l'uso dei bollini, si applichino pene che vanno da tre anni a venti anni e restino in vigore norme che rappresentano un peso, un contrasto, un concetto difforme da quello cui si informa attualmente la nostra legislazione e la nostra giurisprudenza? Su questo vorrei che la buona volontà del Sottosegretario, di cui ammetto l'adesione ai miei concetti, abbia a rendersi conto che in questa materia, almeno per le necessarie attuazioni delle sanzioni, si rende indispensabile un apposito provvedimento. Questo preme e tanto ne sono convinto, come anche ne saranno convinti i molti colleghi forniti di esperienza in questo terreno, che me ne farò io stesso iniziatore, giacchè anche il Ministro, con molta aderenza

ai miei desideri, nella replica che fece in sede di discussione del bilancio ebbe a dire: « Fate proposte di amnistia, e di condono per iniziativa parlamentare ed io cercherò di venirvi incontro ». Perciò sarà mia premura presentare al più presto una proposta di delega al Governo per una adeguata amnistia in senso annuario, come è detto nella mia interrogazione odierna. (*Applausi da destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Grisolia al Ministro delle finanze « per sapere: 1° se risponda a verità che la Direzione generale per la finanza straordinaria ha definito in questi giorni con le ditte Romolo Vaselli, Edmondo Del Bufalo ed Elia Federici le pratiche di profitti di regime, avocabili allo Stato a' termini del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 134, mediante concordati a semplice titolo di « imposte evase », e sulla base di complessive lire 400 milioni circa; mentre gli accertamenti a suo tempo effettuati, con encomiabile diligenza, dalla polizia tributaria investigativa e dall'Ufficio distrettuale imposte dirette di Roma, superavano i 4 miliardi; 2° in caso affermativo, se i relativi concordati con le nominate tre Ditte siano stati autorizzati da esso Ministro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze, per rispondere a questa interrogazione.

VANONI, Ministro delle finanze. Il problema che interessa l'onorevole interrogante deve essere inquadrato nella spinosa, per l'amministrazione finanziaria, materia della avocazione dei profitti di regime. Come è noto, le disposizioni della legge attualmente in vigore — decreto 26 marzo 1946, n. 134 — dispongono all'articolo 8 che si presumono profitti di regime gli incrementi patrimoniali conseguiti dopo il 3 gennaio 1925 da chi, rivestendo cariche politiche o mediante l'opera di professionisti, consulenti ed intermediari aventi posizioni influenti in campo politico, o avvalendosi di aderenze e rapporti con personalità fasciste, abbia ottenuto, a condizioni di particolare favore, appalti, forniture concessi dallo Stato, provincie, comuni ecc.

Contemporaneamente, l'articolo 10 dello stesso decreto dispone che, qualora persone non comprese tra quelle indicate nell'articolo 8, abbiano conseguito, successivamente al 3 gen-

naio 1925, incrementi patrimoniali eccedenti in misura così ingente il normale da far presumere la partecipazione al mal costume invalso nel periodo fascista, la parte eccedente il normale si intenda soggetta ad avocazione come profitto di regime, salvo la prova della diversa provenienza.

In sostanza, queste norme configurano nei confronti degli appaltatori di lavori pubblici, due diverse possibili ipotesi di avocazione di profitti di regime: la prima che riguarda possibili appalti che siano stati stipulati senza la osservanza delle normali garanzie predisposte dalla legge di contabilità di Stato e con la intromissione di influenze politiche dirette; la seconda ipotesi invece è quella in cui si possa desumere indirettamente da un incremento anormale del patrimonio la partecipazione dell'appaltatore al mal costume fascista.

Ora, nella esperienza che si è fatta in questi due anni e mezzo di applicazione della legge, l'amministrazione è arrivata a questa amara conclusione: che essa si trova quasi completamente disarmata nei tentativi di applicazione dell'articolo 8 perchè, a tanta distanza di tempo, non si trova in condizioni di dare la prova che determinati appalti o forniture siano stati assunti in conseguenza di diretta intromissione di carattere politico. Questo diventa poi assolutamente impossibile tutte le volte in cui ci si trova di fronte ad imprese che riescono a dimostrare di avere assunto tutti i loro appalti con licitazioni svoltesi formalmente in modo regolare, secondo le norme vigenti al tempo in cui le forniture stesse furono stipulate.

L'amministrazione quindi non da oggi, ma fino dai primi mesi di applicazione della legge, è venuta nella determinazione di utilizzare il più possibile la disposizione dell'articolo 10, cioè di prendere come base della avocazione dei profitti di regime l'incremento anormale del patrimonio, confrontando il patrimonio posseduto da queste persone, al 3 gennaio 1925, e il patrimonio posseduto al momento della caduta del fascismo, fatti tutti i conguagli di carattere monetario.

Ma anche questa tesi non ha trovato fin qui un appoggio tranquillizzante da parte delle Commissioni chiamate a giudicare delle relative controversie. L'amministrazione si è data premura di portare qualcuna di queste contro-

versie fino davanti alla Commissione centrale delle imposte dirette, sezione speciale per la avocazione dei profitti di regime, ma l'esito non è stato interamente soddisfacente per l'amministrazione, perchè non si è ancora potuto avere una massima su cui fondare l'azione amministrativa in modo sicuro.

Fin da quando l'onorevole Scoccimarro - che pure ha dedicato tanta attività e tanta energia all'applicazione di questa legge che egli stesso aveva a suo tempo promosso - sedeva al Ministero delle finanze, era stata impartita istruzione agli uffici, perchè ei si sforzasse sotto qualsiasi titolo di colpire gli individui che si trovavano sospettati di avere avuto incrementi patrimoniali per motivi fascisti. E ricordo al Senato che l'onorevole Scoccimarro davanti all'Assemblea Costituente nel dicembre del 1946, rispondendo ad una interrogazione analoga a quella cui rispondo questa sera, ebbe espressioni molto efficaci quando disse alla Camera, presso a poco, che egli non riteneva che in questa materia fosse il titolo formale quello in base al quale si arrivava a portare queste persone a versare qualcosa nelle casse dello Stato, ma ciò che interessava era che qualcosa venisse versata nelle casse dello Stato. Tanto è vero che il Ministro confermava di avere dato disposizioni di applicare la legge sulla avocazione dei profitti di regime, così come la legge stessa vuole, cioè come una legge fiscale, e di concludere anche dei concordati nei quali si ammettesse che le somme che il contribuente era chiamato a versare non fossero versate per titolo di questa o di quella giustificazione poco simpatica, ma esclusivamente per il titolo di imposte che nel tempo passato non erano state versate allo Stato e che si recuperavano in occasione della revisione del patrimonio della persona presa in esame, in relazione appunto alla applicazione della legge sulla avocazione dei profitti di regime.

Inquadrato in queste direttive, che sono rimaste immutate ed alle quali l'amministrazione si è sempre attenuta, posso confermare all'onorevole interrogante che le informazioni che egli ha avuto sono perfettamente esatte.

Per quanto riguarda la ditta Romolo Vaselli e figli, era stato notificato nel 1946 un accertamento per profitti di regime per l'importo di un miliardo e mezzo.

GRISOLIA. Tre miliardi e 100 milioni.

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'accertamento notificato è per un miliardo e mezzo.

GRISOLIA. Ho qui la copia del concordato, e dico che i dati sono stati notificati all'impresa.

VANONI, *Ministro delle finanze*. I dati che risultano a me sono questi. L'Ispettore compartimentale aveva informato l'Amministrazione che il patrimonio che si poteva considerare posseduto da questa azienda e soggetto alla avocazione era di lire 2.019.429.200. Di fronte a questa cifra, rilevata già in un primo esame, era sembrato opportuno di ridurre l'accertamento a 1.500.000.000. Contro questo accertamento la ditta Romolo Vaselli fece le proprie difese, riuscendo a richiamare l'attenzione dell'amministrazione su questi errori principali: 1° non erano stati detratti dall'incremento i frutti relativi agli investimenti degli utili normali su immobili e sui titoli azionari per un importo di lire 78.285.500, corrispondente ai valori attuali, a lire 569.918.440; 2° non erano stati detratti dall'incremento i beni preesistenti e trasformati ai sensi dell'articolo 17 della legge per lire 47.778.900, pari a lire 347.830.392 di valore attuale; 3° non erano stati neanche detratti dall'incremento i profitti diversi extra aziendali, provati uno per uno, per l'ammontare di lire 22.086.552, pari a lire 160.790.098 di valore attuale calcolato come innanzi; 4° non erano stati detratti dalla somma dei beni attivi della società dei Vaselli le passività effettive verso i terzi: tra l'altro era stato considerato come incremento patrimoniale il saldo dei conti d'ordine ammonante a lire 54.719.040. La differenza calcolata in più era quindi, complessivamente, di lire 73.542.728 pari in lire attuali a lire 535.391.060. Tutte queste diverse poste di incremento giustificato o di deduzioni dovute, sommate, davano una cifra di lire 1.613.929.990, per cui l'intero accertamento veniva a cadere. (*Interruzione del senatore Berlinguer*).

Pregherei il senatore Berlinguer di sentire ciò che cerco di dire.

BERLINGUER. Esponeva le difese di Vaselli!

VANONI, *Ministro delle finanze*. Esponevo gli accertamenti dell'Amministrazione.

In base però ad una analisi, che è durata per molti mesi, di tutta la situazione patri-

moniale del Vaselli, si è rilevato che le imposte ordinarie sul reddito e l'imposta complementare non erano corrisposte sugli effettivi utili realizzati dall'azienda. In base a questo rilievo è stato fatto il controllo alla ditta Romolo Vaselli e si è potuti venire ad un accertamento, o meglio ad un concordato che io ritengo interamente soddisfacente per l'Amministrazione, concordato nel quale Vaselli ha riconosciuto di dover pagare all'Amministrazione finanziaria, per imposte evase anche se già prescritte, la somma di lire 200.000.000 che corrispondono al totale delle imposte evase, rivalutate secondo la svalutazione monetaria.

Per quel che riguarda la ditta Elia Federici risulta che era stato accertato un patrimonio attuale di L. 1.777.351.345 cui corrispondeva un incremento avocabile di L. 968.632.684 che venne elevato, a seguito di rettifiche di calcolo operate a suo tempo dalla Direzione generale a lire 1.360.347.200. Questo accertamento, come l'altro del Vaselli, era stato eseguito su elementi raccolti dall'ufficio in base a informazioni assunte. Intervenuta la difesa della parte è risultato che l'incremento patrimoniale rilevato dall'ufficio di lire 191.544.536 in lire prebelliche, doveva essere ridotto a lire 130.559.734. Inoltre il patrimonio preesistente al 3 gennaio 1925 fu accertato in lire 22.146.271; mentre lire 9.526.515 erano costituite da investimenti immobiliari operati col ricavo di alienazioni di immobili già compresi nell'incremento stesso. Si dovette infine tener conto di lire 42.271.453, corrispondenti ai frutti del patrimonio preesistente ed a quelli degli investimenti degli utili normali dell'azienda, al netto delle imposte e tasse e del reddito consumato: nonchè di L. 14.245.698 di utili extra-aziendali e di L. 45.261.599 di utili normali, calcolati in base agli accertamenti fiscali. Così si ha un totale di 133.451.536 lire di deduzioni dovute, tali da coprire l'intero ammontare dell'incremento, e conseguentemente dell'accertamento se rivalutati secondo il coefficiente di rivalutazione di 9,28 applicato nell'accertamento stesso. Si aggiunge poi, nel caso Federici, che nell'accertamento era stata compresa la quota di sua pertinenza in un complesso di beni immobili sui quali esisteva un diritto di opzione dell'Enit, diritto che venne esercitato con il pagamento di soli 18.000.000 in lire attuali, sottraendo quindi dal

complesso patrimoniale del Federici, dietro un introito di 9 milioni, un cespite che era stato compreso nell'accertamento per 130 milioni e 500 mila che i romani conoscono sotto il nome di Complesso Immobiliare Imperiale situato, mi pare, sulla Via Nomentana. Di fronte a queste risultanze si è dovuto riconoscere anche qui la mancanza dei presupposti voluti dalla legge per la avocazione dei profitti di regime. Ma nell'analisi diligente, condotta attraverso numerose verifiche della situazione patrimoniale dei Federici, si è trovata pure la prova di una evasione di imposte continuata durante tutto il periodo fascista. Buona parte di queste imposte erano già prescritte, ma l'intervento dell'ufficio ha portato al riconoscimento di 150 milioni di imposte evase per le quali è stato fatto il concordato.

Per quanto riguarda poi la situazione dell'impresa Edmondo Del Bufalo, era stato notificato un accertamento di 23 milioni e mezzo il quale venne archiviato in seguito a proposta dell'ufficio accertatore che aveva potuto stabilire che non esistevano gli estremi per l'applicazione della legge.

Questi sono i dati di fatto che riguardano le tre operazioni sulle quali oggi è richiamata l'attenzione del Senato. Ritengo che di fronte alla delicatezza di questa materia, di fronte alla necessità di accelerare al più presto la liquidazione di un'attività che in questo momento intralcia notevolmente l'azione dell'Amministrazione finanziaria, noi non possiamo che essere concordi con quello che ha fatto la Direzione generale per le imposte straordinarie, in relazione alle istruzioni impartite da tutti i Ministri che si sono succeduti al posto di responsabilità che oggi occupo. Penso che il Senato non possa che considerarsi solidale con quella direzione per l'attività che essa esplica. È un settore questo che dà luogo a continue discussioni ed a continue insinuazioni. Io risparmio al Senato di ricordare le lettere anonime quasi quotidiane che ricevo, non solo nei confronti dei funzionari, ma nei confronti delle Commissioni provinciali che si occupano di questa delicata materia e che vengono continuamente imputate di collusioni con l'uno o con l'altro degli interessati, magari talvolta con l'intervento di qualche partito. Ma nessuna prova è stata mai offerta al riguardo e la mag-

giore prudenza è necessaria a tutela dell'Amministrazione e degli organi del contenzioso. Questa è una materia che deve essere valutata con la massima serenità, se noi vogliamo veramente arrivare a prendere rapidamente quello che la legge ci consente di prendere e a mettere contemporaneamente l'Amministrazione in condizione di ritornare al più presto possibile ad amministrare le imposte ordinarie dirette che offrono possibilità di gettito ben maggiori che non queste imposte, ad accertare le quali, per un impegno d'onore dell'Amministrazione, sono stati mandati alcuni tra i migliori funzionari che erano a disposizione. Debbo dire che sono pienamente solidale personalmente con quello che gli uffici hanno fatto in questi casi, anche perchè sarebbe stato estremamente comodo per gli uffici sfuggire alla responsabilità personale di definire, secondo quanto ai funzionari sembrava in coscienza giusto, delle contestazioni sulle quali era attirata l'attenzione di tutto il pubblico, lasciando che marcissero attraverso controversie giudiziarie e contabili che si sarebbero prolungate probabilmente assai a lungo. Io ritengo che è una prova di sanità e di energia dell'Amministrazione di avere voluto, nonostante i pericoli di discussioni e di arbitrarie interpretazioni, chiudere delle partite in modo vantaggioso per lo Stato, restituendo nello stesso tempo all'economia nazionale alcune imprese bene attrezzate che oggi hanno ripreso o possono riprendere a lavorare e credo potranno nel nuovo clima adempiere a funzioni produttive. L'onorevole Grisolia mi chiede nell'ultima parte della sua interrogazione se ero informato della procedura degli accertamenti. Io dichiaro che per quanto non sia compito della direzione politica del Ministro, quello di seguire gli accertamenti che si fanno per le imposte, sono perfettamente solidale con quello che gli uffici hanno fatto, perchè hanno esattamente interpretato le istruzioni che da oltre due anni regolano questa particolare materia e con le quali confermo di essere d'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grisolia per dichiarare se è soddisfatto.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se, dopo l'ampia risposta dell'onorevole Ministro, sarò costretto, in que-

sto mio intervento, ad oltrepassare i cinque minuti stabiliti dal regolamento del Senato. Ho presentato una interrogazione e non una interpellanza, perchè, data la delicatezza dell'argomento e desiderando non allarmare la pubblica opinione, intendevo contenere i limiti della risposta, affermativa o negativa, del Ministro. Ma poichè il Ministro, poco opportunamente, ha dichiarato che i concordati di cui alla mia interrogazione sono soddisfacenti per l'Amministrazione finanziaria, preoccupandosi soltanto e soprattutto di mettere in evidenza talune accuse di collusione a carico delle Commissioni e dei Delegati provinciali per l'avocazione dei profitti di regime e manifestando esplicitamente la sua solidarietà con la Direzione generale per la finanza straordinaria, io sono costretto a parlare con chiarezza, e cioè senza perifrasi.

In sede di discussione sul bilancio del Ministero delle finanze, alla Camera dei deputati, proprio in tema di avocazione di profitti di regime, l'onorevole Vanoni disse fra l'altro: « È troppo tardi per apportare modifiche sostanziali al vigente sistema e ogni sforzo deve essere concentrato sulla necessità di accelerare le procedure in corso ». E successivamente, davanti a questa Assemblea, sempre in sede di discussione sul bilancio del Ministero delle finanze, l'onorevole Vanoni ha dichiarato: « Non vi è, infatti, possibilità di difendere efficacemente i liberi ordinamenti del Paese se non si riscuotono le imposte, se vi sono evasioni; in una parola, se lo Stato non può reggersi mediante il regolare afflusso dei mezzi finanziari il cui peso — elemento della massima importanza — deve essere distribuito equamente fra tutti i membri della collettività nazionale. Per tale motivo si ritiene che colui il quale evade all'obbligo di pagare le imposte, quando la distribuzione dell'imposta stessa sia equa, debba essere considerato alla stregua di un disertore ». L'Assemblea, in tale circostanza, ha applaudito il Ministro Vanoni; ma oggi la stessa Assemblea deve affermare il principio che chi aiuta il disertore fiscale è passibile di esemplare punizione.

È strano che proprio l'onorevole Vanoni venga qui a parlare di difficoltà riscontrate dalle competenti Commissioni nell'applicazione dell'articolo 8 e dell'articolo 10 del decreto

legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 34, quando a me risulta che le Commissioni provinciali e soprattutto la Commissione centrale non hanno mai avuto dubbi di sorta nel colpire inesorabilmente i profittatori di regime proprio in base ai citati articoli.

Onorevoli colleghi, trattasi di una questione che va esaminata dal punto di vista morale, giuridico e finanziario. Le Commissioni speciali fino ad oggi, per colpa soprattutto della Direzione generale per la finanza straordinaria, hanno applicato gli articoli 8 e 10 ai cosiddetti « stracci ». Il senatore Ricci non è presente: è meglio così, altrimenti gli dovrei dare una cattiva notizia nei riguardi delle piccole e medie industrie, dei piccoli e medi appaltatori, di cui egli, nella seduta del 26 ottobre, ha assunto la difesa con particolare impegno !

Onorevole Vanoni, lei saprà certamente che la legge sull'avocazione dei profitti di regime, anche se applicata per poche lire, importa delle gravi conseguenze: come quella di non poter chiedere il risarcimento dei danni di guerra, di non poter concorrere ad appalti, di non poter detrarre l'ammontare del profitto avvocato dall'imposta sul patrimonio.

In conseguenza dell'intervento arbitrario del Ministro delle finanze (non dico Ministero perchè l'onorevole Vanoni ha tenuto a confermare la sua personale responsabilità con la Direzione generale per la finanza straordinaria) veniamo a trovarci in questa ben strana, per non dire paradossale, situazione: e cioè che, mentre si insiste nel voler avocare allo Stato l'appartamento dell'amante di un noto gerarca del defunto regime, e si rifiuta il concordato a modesti appaltatori e a piccole ditte (come, ad esempio, al Biscottificio Gentilini di Roma che si è visto respingere un concordato di 2800 lire su un accertamento di 3.500 lire), poi, con deplorabile leggerezza, ci si compiace di concordati del tipo di quelli denunciati nella mia interrogazione. Eppure basta percorrere le strade di Roma e d'Italia per sentir parlar di Vaselli, Federici, Puricelli, Scalera ecc.; i romani di Roma affermano che di nottetempo pure i selci gridano Vaselli, Federici e soci ! E che dire di Volpi di Misurata, i cui eredi hanno concordato per soli 165 milioni, pur essendovi nella pratica elementi per procedere all'avocazione di qualche miliardo ?

Vero è che ella, onorevole Vanoni, anche nella presente circostanza, si trincerava dietro alcune istruzioni che sarebbero state impartite agli organi competenti dall'Amministrazione finanziaria sin dall'epoca in cui a capo dell'Amministrazione stessa era il senatore Scoccimarro; istruzioni che autorizzerebbero la stipulazione di concordati del tipo di quelli in questione, interessando all'Erario « incamerare comunque » una parte dei profitti di regime, senza preoccuparsi del titolo con cui obbligare i profittatori a versare nelle casse dello Stato una parte del maltolto !

Ora delle due l'una, onorevole Vanoni: o lei non ha mai letto le istruzioni cui si richiama, fidandosi con eccessiva cavalleria di quanto le avrà detto il dottor Di Paolo, Direttore generale per la finanza straordinaria, col quale si è ripetutamente dichiarato solidale in tutto e per tutto; oppure lei interpreta ed applica le istruzioni stesse a suo uso e consumo, calpestando gli interessi del Paese.

Comunque, a prescindere dalle istruzioni Scoccimarro — che in questo momento non mi interessano, perchè la mia critica investe il suo operato, onorevole Ministro — debbo rilevare come sia troppo comodo, quando si è chiamati a rispondere delle proprie azioni, addossare la colpa ad altri. Ella se la vedrà personalmente con Scoccimarro e con gli altri Ministri delle finanze suoi predecessori, quando si troverà di fronte a loro; ma qui deve rispondere del suo operato e non sono ammesse chiamate di correo del genere.

Onorevoli colleghi, secondo l'insegnamento del grande Francesco De Sanctis, io considero la politica non come un mestiere da cui si debbano ricavare onori e guadagni, ma come un apostolato, una milizia in cui non c'è posto per gli avventurieri, nè per i pusillanimi. E perciò, con chiara coscienza, affermo che il Ministro Vanoni è incorso in una patente violazione delle leggi sull'avocazione dei profitti di regime.

Infatti, a termine dell'articolo 27 della citata legge, il concordato è stipulato tra l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette e il contribuente, previa approvazione dell'Ispettore compartimentale delle imposte dirette e del Delegato provinciale per l'avocazione. Solo in caso di dissenso tra l'Ispettorato comparti-

mentale e il Delegato provinciale, decide il Ministro delle finanze. Dato il carattere speciale della legge, non è consentito invertire la procedura relativa al concordato, come purtroppo è stato fatto dal Ministero delle finanze proprio in quei casi che, sarebbe stato prudente far decidere dalle Commissioni speciali, trattandosi di grossi appaltatori o noti gerarchi del cessato regime. Ciò si è verificato anche per alcuni grandi profittatori di Milano e Torino, già all'esame delle Commissioni dei Delegati provinciali; ma di Milano e Torino parlerò, eventualmente, in sede di interpellanza o, se del caso, in sede di mozione.

Oggi voglio riferirmi soltanto ad alcuni accertamenti dell'Ufficio distrettuale delle imposte di Roma, e precisamente a quelli i cui fascicoli un bel giorno furono avvocati a sè dal Direttore generale per la finanza straordinaria, il quale appena un anno fa, al 'atto dell'inseadimento della Commissione centrale — sezione speciale per l'avocazione dei profitti di regime — aveva fatto presente la necessità di essere particolarmente rigorosi nei riguardi dei grandi profittatori.

Ebbene, non appena la sezione speciale della Commissione provinciale di Roma, confortata dalle precise decisioni di massima della sezione centrale, ha incominciato ad applicare la legge concretamente, senza lasciarsi intimorire dalle aspre polemiche o accuse di collusione, su cui molto incautamente si è soffermato l'onorevole Vanoni, la Direzione generale per le finanza straordinaria ha richiamato presso di sè le pratiche più importanti e, con l'autorizzazione o il tacito consenso del Ministro Vanoni, ha iniziato la serie dei concordati in questione, in spregio a qualsiasi disposizione di legge. Fra i primi ad essere favoriti furono gli eredi di Volpi di Misurata, coi quali venne stipulato il concordato senza neanche sentire l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma nè il delegato provinciale per l'avocazione, uomo questi illibato e che, malgrado le pressioni di ogni genere, ha sempre adempiuto e adempie con serenità e abnegazione al suo dovere. A questo galantuomo, appartenente al partito democristiano io, militante in un partito dell'opposizione, mi sento in obbligo di rendere in quest'Aula un pubblico plauso. Aggiungo che egli ha scritto ben due volte al Ministro

Vanoni, e di recente persino all'onorevole Presidente del Consiglio, chiedendo di essere ricevuto per denunciare le malefatte della Direzione generale per la finanza straordinaria; ma non ha avuto neanche la soddisfazione di ricevere una qualsiasi risposta. (*Commenti dai vari settori*).

Numerosi accertamenti pendenti davanti la Commissione di Roma o già maturi per essere decisi sono stati archiviati dal Ministero o si vorrebbero archiviare: come, ad esempio, quelli a carico di tal Montalto, già membro del Tribunale speciale e se non erro repubblicano, del l'ex Ministro Solmi, dell'ex senatore Del Bufalo, del noto fascista e gerarca Bastianini, del costruttore Odorisio, dell'Impresa Manfredi, ecc.

Nessuna di queste pratiche riguarda le piccole o medie ditte o qualche modesto profittatore; evidentemente, secondo la « sane direttive » dell'onorevole Vanoni, soltanto le grandi ditte e i profittatori di cartello meritano tutti i riguardi! Coloro, invece, che non dispongono di molti milioni o miliardi, per essere degni della protezione del superiore Ministero, vengono lasciati in balia dei rigori della legge! Le commissioni speciali e tutta l'attrezzatura creata per l'applicazione della legge in oggetto vengono impiegate nella tassazione dei *tapini* che, approfittando del malcostume fascista, hanno conseguito profitti per poche migliaia di lire; mentre ai grossi profittatori tutte le sanatorie! Cosicché, assistiamo all'assurdo che, ad esempio, la pratica riguardante il profittatore Romolo Vaselli viene annullata dal punto di vista di « profitti di regime » e ci si accontenta di un concordato per 200 milioni a titolo di « imposte evase ». E, per ottenere simili concordati, lo Stato è costretto, fra l'altro, a ricorrere ad una evidente assurdità morale e giuridica perchè si consacra a verbale il riconoscimento del contribuente di aver evaso il fisco e la nobiltà d'animo di tale evasore il quale, « commosso » delle necessità finanziarie dello Stato, si compiace di rinunciare ai benefici della decadenza, della prescrizione presuntiva e di precedenti concordati. Si ha cioè la seguente situazione: l'evasore, considerato dall'onorevole Vanoni, a parole, alla stregua di un disertore, dichiara di aver evaso il fisco per la complementare, per la ricchezza mobile ecc. e nel contempo, sensibile al fatto

che lo Stato è impegnato alla grande opera di ricostruzione, rinuncia a tutti i benefici di legge purchè lo si assolve dalla qualifica di profittatore di regime, mediante la stipulazione di concordati a titolo di « imposte evase »! (*Commenti da sinistra*).

Queste sono le conseguenze dell'arbitrario intervento del Ministero delle finanze, il quale — a seguito della mia interrogazione — si è affrettato a sollecitare il Delegato provinciale per l'avocazione e la Commissione provinciale di Roma di prendere atto degli avvenuti concordati per Vaselli e Federici e dell'archiviazione del Del Bufalo. Ma sia la detta Commissione sia il Delegato provinciale si sono ribellati a questo abuso del Ministero delle finanze così come si sarebbero ribellati energicamente i cinque galantuomini della sezione speciale della Commissione centrale se tale scorrettezza fosse stata consumata nei loro confronti. Perchè nè il Ministro Vanoni nè gli altri organi dell'Amministrazione centrale hanno alcun diritto di comportarsi in modo tale da far sorgere un'atmosfera di gravi sospetti intorno alle Commissioni giudicatrici previste dalla legge in parola. Se accuse di collusione sono state, sono e saranno formulate dai cittadini italiani, queste accuse hanno avuto, hanno e avranno un unico bersaglio, e cioè la Direzione generale per la finanza straordinaria e lo stesso Ministro, fino a quando non la si smetterà con le lamentate interferenze dall'alto e i denunciati delittuosi concordati. (*Applausi da sinistra e dal centro*).

Ma, perchè gli onorevoli senatori abbiano una visione esatta del problema delicatissimo ch'io vado trattando, ritengo doveroso fornire qualche altro chiarimento che spiega il perchè dei concordati e delle archiviazioni in oggetto.

Il 7 agosto corrente anno la Commissione centrale imposte dirette, sezione speciale per l'avocazione dei profitti di regime, presieduta da quell'integerrimo magistrato che è il dottor Domenico Cortesani, ha avuto modo di esaminare una pratica riguardante tal Macelloni Pilade, modesto appaltatore di Livorno, soggetto ad avocazione proprio in base agli articoli 8 e 10, su cui con così poca competenza si è intrattenuto oggi l'onorevole Vanoni. Dopo una esauriente trattazione di ben tre giorni, con l'intervento anche di un noto avvocato di Napoli a difesa del Macelloni, la Commissione

centrale su un accertamento originario di 40 milioni ha sentenziato doversi avocare allo Stato 22 milioni, oltre le penalità di legge: e ciò perchè una parte degli incrementi patrimoniali risultavano rigorosamente corrispondenti agli utili normali degli appalti eseguiti. Ebbene questa decisione di massima della Commissione centrale che, come suol dirsi, tagliava la testa al toro circa le arbitrarie, gratuite interpretazioni dei citati articoli 8 e 10, ha provocato un grande allarme nei vari Vaselli, Federici, Scalera ecc. i quali — mentre prima non avevano mai voluto fare concrete proposte di concordato, evidentemente perchè era stata loro garantita l'abolizione della legge, o altra facilitazione — col passar del tempo si sono affrettati a stipulare i concordati in questione con la Direzione generale per la finanza straordinaria la quale, proprio per la notorietà di detti profittatori e in conseguenza della decisione di massima del 7 agosto, non avrebbe mai dovuto stipulare i concordati in parola, a prescindere da ogni altra considerazione sulla procedura prevista dall'articolo 27 della legge.

L'onorevole Vanoni ha avuto la cortesia di riconoscere che le cifre da me indicate nell'interrogazione sono esatte. Sono proprio rammaricato di dover dare un dispiacere al Ministro anche su questo punto, perchè le cifre da me indicate e quelle pubblicate dai giornali sono inferiori alla realtà! Ed infatti — mentre per il patrimonio Del Bufalo, ammontante a qualche centinaio di milioni, l'avviso di accertamento notificato, e che il Ministero ha annullato, è stato limitato a circa 24 milioni — all'Impresa Vaselli, in un primo momento, è stato notificato un accertamento non di un miliardo e mezzo di lire, come dichiarato dal Ministro, ma di ben tre miliardi e mezzo, ai sensi degli articoli 6, 8 e 10 della legge, ridotti poi a 2 miliardi e 100 milioni, quindi all'indicato 1 miliardo e mezzo ed infine a soli 200 milioni coi ricordati benefici.

Ecco l'inesattezza della mia interrogazione e di quanto hanno pubblicato taluni giornali, secondo cui i tre accertamenti ammontavano a 4 miliardi mentre, in effetti, originariamente, superavano i cinque miliardi. È vero che miliardo più miliardo meno non apporta alcun danno alle pingui casse dello Stato italiano, stando alla faciloneria dell'attuale Ministro delle

finanze! Ma è ancor più vero che tale facilità, mentre offende le categorie più povere che sono sempre le più duramente tassate, ha notevoli, gravi ripercussioni sull'opinione pubblica italiana, la quale ha diritto di vedere finalmente sorgere nel nostro Paese un nuovo clima politico fondato sulla moralità dei governanti; perchè — come ben a ragione affermava il De Sanctis, sin dal 1874 — l'eterna questione politica italiana è tutta una grande questione morale. (*Approvazioni generali*).

Onorevole Ministro, già in sede di Assemblea Costituente fu sollevata una grave questione morale che si è conclusa come si è conclusa; i colleghi di detta Assemblea hanno ritenuto di dover minimizzare tale questione ed io credo che abbiano fatto male, perchè il popolo italiano, dopo la caduta del regime fascista e con l'avvento della Repubblica, era convinto che si erano create in Italia, come acutamente è stato scritto di recente, le condizioni di ambiente per l'instaurazione di un nuovo clima politico. Ed invece si è agito e si agisce, da parte di alcuni sconsiderati, in modo tale da rafforzare la fatale credenza che l'uomo politico in genere è un cercatore di onori e prebende, mentre l'uomo onesto non è stato e non sarà mai un uomo politico. Noi, che abbiamo l'onore di far parte del primo Parlamento della Repubblica Italiana, abbiamo anche il dovere di reagire contro questa disperata fatalità, nell'interesse del nostro Paese, nell'interesse della stessa democrazia. È tempo di creare nell'Italia repubblicana e democratica una forza della pubblica opinione, capace di far cadere un uomo politico anche e soprattutto su una questione morale.

Voce. Bene! Bravo!

GRISOLIA. Onorevoli colleghi, in seguito alla presentazione di questa mia interrogazione, fu presa in esame, in un primo momento, la convenienza di far assumere pubblicamente dal Direttore generale per la finanza straordinaria ogni responsabilità in merito ai fatti di cui all'interrogazione stessa; ma la Presidenza del Consiglio, a onor del vero, si è opposta a che ci fosse un nuovo caso Ventura. La risposta data oggi dall'onorevole Vanoni rappresenta la seconda o terza versione dei motivi che avrebbero consigliato l'Amministrazione finanziaria di addivenire ai concordati Vaselli e Federici.

Sta in fatto che la Commissione provinciale di Roma e il Delegato provinciale non hanno mai voluto prestarsi alle acrobazie concordatarie del superiore Ministero, tanto che la discussione della pratica Federici, fissata una prima volta per il 21 giugno corrente anno, era stata rinviata dalla Commissione definitivamente al 18 ottobre per l'acquisizione di altri documenti; mentre la discussione della pratica Vaselli, fissata improrogabilmente per il 4 ottobre, fu dovuta rinviare al 18 dello stesso mese, a seguito dell'avvenuto concordato, comunicato telefonicamente al rappresentante della finanza in seno alla Commissione dalla Direzione generale per la finanza straordinaria.

Nei riguardi del concordato Vaselli, di cui dispongo copia conforme e che è redatto negli stessi termini del concordato Federici, ritengo di dover rilevare l'abilità di questo campione in profitti di regime a frodare, ancora una volta, lo Stato italiano; non solo, ma egli sa curare i suoi affari così bene, da ottenere nella specie persino il beneficio di pagare la somma concordata in 60 rate bimestrali, e cioè in 10 anni. Lo stesso dicasi per il Federici.

Ora, io mi domando, onorevoli colleghi, se sia consentito ad un Ministro delle finanze dichiararsi solidale personalmente con la Direzione generale per la finanza straordinaria, che nientemeno avrebbe dato prova di energia e di serenità stipulando siffatti concordati, quando gli altri contribuenti — per ottenere talvolta, una ratizzazione di poco superiore ai 6 bimestri — debbono, come suol dirsi, sudare diverse camicie. (*Commenti generali e proteste dalla sinistra nei confronti del Ministro Vanoni*).

Prego tutti quanti, compreso me stesso, di tenere i nervi a posto: l'argomento è così delicato che va trattato con coraggio e serenità.

Sempre in merito al concordato Vaselli, mi sia consentito richiamare l'attenzione su una strana coincidenza. Il 4 ottobre avrebbe dovuto essere trattata dalla competente Commissione la pratica di avocazione; ma in tale giorno si stipula il concordato nei locali del Ministero e colui che interviene in rappresentanza della Impresa Vaselli esibisce un mandato del 4 ottobre 1948, autenticato sotto la stessa data dal notaio Angotti di Roma! Soltanto il successivo 6 ottobre, e cioè 2 giorni dopo la conclusione del concordato, il Ministero — con

una lettera di quattro righe - richiede alla Commissione provinciale il fascicolo Vaselli: e con la stessa procedura il fascicolo Federici. Ma come mai è stato possibile fare dei concordati così importanti, senza avere sotto gli occhi non dico la legge, ma neanche i fascicoli ?

Onorevole Vanoni, non le sembra che le accuse di collusione cogli interessati, invece di essere dirette alle Commissioni provinciali ed ai Delegati per l'avvocazione, debbano essere indirizzate proprio a quegli uffici coi quali lei ripetutamente si è dichiarato solidale ? (*Vivi applausi da sinistra*).

Comunque, ci troviamo in presenza di un fatto dell'Amministrazione pubblica del tutto illegale. Se si voleva addivenire a simili concordati, che offendono il più elementare senso giuridico, si sarebbe dovuta seguire la procedura prescritta dall'articolo 27 della legge che, come già da me rilevato, prevede nella stipulazione dei concordati sempre a titolo di profitti di regime un sistema proprio inverso di quello seguito al Ministero. A meno che eguale sanatoria non si intendesse estendere anche alle ditte piccole e medie; ma in questo caso l'onorevole Vanoni avrebbe dovuto avere il coraggio di sottoporre all'approvazione del Parlamento un apposito disegno di legge.

Vero è che colui che collude ha spesso gli occhi bendati, e quindi non vede o non vuol vedere! Così nella specie, i dirigenti del Ministero delle finanze, pur di favorire i grossi profittatori di regime, non hanno tenuto presente che non solo la Commissione centrale, ma anche la Commissione provinciale di Roma avevano già applicato gli articoli 8 e 10 che tante pretese incertezze hanno fatto sorgere nell'autorevole Ministro Vanoni e nel suo « energico e sereno » Direttore generale, dott. Di Paolo ! Eppure la Commissione centrale nel caso Macelloni e quella provinciale di Roma nel caso del conte Ticca hanno smentito in pieno le apprensioni ministeriali. È proprio di questi giorni la chiara decisione sul caso Ticca, con cui l'originario accertamento di lire 400 milioni è stato confermato per 250 milioni, sempre a titolo di profitti di regime e nonostante l'ottima difesa dell'avvocato Biamonti, noto competente in materia finanziaria.

Ma queste decisioni, invece di indurre l'Amministrazione a essere più rigida e oculata nell'interesse pubblico, hanno affrettato la stipulazione dei concordati in oggetto, al punto tale che, senza la mia interrogazione, sarebbe stato perfezionato analogo concordato con l'Impresa Scalera ed altri, sempre a titolo di « imposte evase », come se non esistesse la strada litorale del Nord-Africa che testimonia come Scalera abbia fatto i suoi miliardi ottenendo appalti e concessioni varie dallo Stato a condizioni di particolare favore, dati le aderenze ed i rapporti avuti con note personalità fasciste. (*Commenti*).

Dopo la mia interrogazione, onorevole Vanoni, c'è stato un intenso movimento nel suo Ministero e fuori per ottenere che il delegato provinciale e la Commissione prendessero atto dei concordati, così come si era ottenuto dal dott. Quartarano, direttore del I Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma che, in un primo momento, non aveva voluto firmare i concordati in questione, mentre successivamente era stato costretto a cedere alle pressioni del Direttore generale dott. Di Paolo.

Se tutto era regolare, perchè i concordati non furono sottoscritti dall'onorevole Vanoni o dal dott. Di Paolo ? Ci si è, invece, ricordati solo in un secondo momento che esiste una disposizione di legge per cui il concordato va firmato dal Dirigente dell'ufficio distrettuale che ha notificato l'accertamento. Eppure in tali concordati, almeno secondo la copia in mio possesso, si legge nientemeno che « . . . la Finanza, oltre a non avere più pretesa alcuna in materia di profitti di regime, non ha altre pretese per quanto riguarda le imposizioni straordinarie per profitti di guerra e profitti di contingenza per il periodo 1925-43 ». E questo come se Vaselli, Federici, Volpi di Misurata, Scalera e gli altri grandi profittatori, durante l'indicato periodo intercorrente dal 1925 al 1943, si fossero astenuti dal compiere le speculazioni che hanno in effetti consumato.

Ma allora chi deve pagare i profitti di regime ? Forse le piccole e medie industrie che - come acutamente ha rilevato il senatore Federico Ricci nella seduta del 26 ottobre - hanno avuto il torto di essersi nel passato astenute dal chiedere sovvenzioni o finanziamenti allo Stato, nè hanno mai ottenuto appalti o forniture pub-

bliche a condizioni di eccessivo favore, come invece è avvenuto per la grande industria e per le ditte suindicate ?

Ma v'ha di più, onorevoli colleghi. Vaselli, Federici e qualche altro beneficiato dai concordati in parola, in definitiva non pagheranno un bel nulla all'Amministrazione finanziaria, perchè — ancor prima di effettuare il versamento dei 200 milioni il primo, 150 milioni il secondo ecc., con la dilazione dei 10 anni — essi avanzeranno certamente richiesta di risarcimento danni di guerra per qualche cantiere, fabbricato ecc. distrutto nel periodo 1940-45 e, data la provata abilità di detti messeri, le loro richieste supereranno facilmente le somme concordate a titolo di « imposte evase ».

E così lo Stato subirà, dopo il danno, la beffa di sentirsi dire dai predetti grandi profittatori: « poichè noi siamo soltanto degli evasori fiscali e non dei profittatori di regime, come da voi esplicitamente riconosciuto, pagateci i danni di guerra da noi subiti; per la stessa ragione abbiamo diritto di precedenza nei pubblici appalti perchè abbiamo dimostrato di saperne fare ecc. » ! Ciò, onorevole collega Ricci, mentre i suoi modesti industriali, i piccoli e medi appaltatori, per essere stati perseguiti in base alla legge sui profitti di regime, non potranno concorrere ad alcun appalto pubblico, nè potranno conseguire i benefici spesso riconosciuti dal Genio civile agli appaltatori, nè sarà loro concesso di reclamare il risarcimento dei danni di guerra, o di veder detratto dall'imposta sul patrimonio l'ammontare di quanto ad essi avvocato per la citata legge.

Ripeto che, sulla base dei denunciati concordati, l'Amministrazione finanziaria in definitiva finirà col dover pagare centinaia di milioni ai Vaselli, ai Federici e, continuando di questo passo, a tutti i classici profittatori di regime, e forse anche a¹ noto Interlandi, malgrado i nobili sforzi del Delegato provinciale di Roma.

Lei, onorevole Pacciardi, ricorda la complessa attività di Interlandi durante il defunto regime ! (*Segni di approvazione del Ministro Pacciardi*). Ebbene, oggi, costui è ritornato proprietario, per interposte persone, della maggior parte del suo patrimonio, mentre, per la parte soggetta a sequestro in base alla legge

in parola, egli si è visto di recente nominare dall'Amministrazione finanziaria sequestratario di quelli che il dottor Di Paolo definisce « compendi in sequestro » !

PRESIDENTE. Le ricordo senatore Grisolia che siamo in sede di interrogazioni e che i cinque minuti regolamentari sono trascorsi da parecchio tempo.

GRISOLIA. Mi scusi, signor Presidente, se mi dilungo, ma l'attenzione con cui l'Assemblea si compiace di seguire la mia esposizione dimostra che, qualche volta, uno strappo al regolamento si può consentire, specie quando sono in giuoco gli interessi del Paese. Comunque, cercherò di non approfittare oltre, limitandomi a denunciare pochi altri inconvenienti.

Onorevoli colleghi, sono in possesso di una recente circolare del Ministero delle finanze che impartisce disposizioni sui sequestri dei beni appartenenti ai profittatori di regime, istruzioni che rappresentano un vero « tradimento » contro lo Stato.

L'onorevole Pacciardi, così sollecito nel voler schiacciare le teste degli italiani che non la pensano come lui, farebbe bene a considerare la possibilità di fucilare i dirigenti dell'Amministrazione finanziaria, rei di alto tradimento !

In questa circolare, diretta agli Intendenti di finanza, si legge che « il Ministero è venuto nella determinazione di porre termine a tutte le gestioni sequestratarie affidate a terzi, preferendo correre il rischio di non riscuotere i profitti . . . anzichè subire l'onere delle spese di sequestro ». E si aggiunge nientemeno che « è nelle direttive di massima del Ministero . . . affidare i compendi in sequestro agli stessi sequestrati ».

Lascio agli onorevoli senatori considerare a quali e quante collusioni può dar luogo l'applicazione di questa circolare !

Basti pensare che, in aderenza ai criteri fissati nella circolare stessa, numerosi patrimoni di noti profittatori o sono stati dissequestrati completamente o, riducendo la misura cautelare ad una vera beffa, sono stati affidati alla custodia degli stessi sequestrati. (*Commenti e proteste*).

A titolo di esemplificazione, ricordo qui i casi di Giacomo Acerbo, Dino Alfieri, Dino Grandi,

Rodolfo Graziani, Raffaello Riccardi, degli eredi Ciano, per cui è stata autorizzata la nomina di Edda Mussolini Ciano a sequestrataria del complesso editoriale tipografico di Livorno, valutato in sede di accertamento a centinaia di milioni; del noto Telesio Interlandi, nominato sequestratario dei suoi beni, tra cui un impianto tipografico valutato oltre cento milioni, pur avendo venduto durante le operazioni di sequestro alcuni beni per i quali il sequestro stesso non era stato ancora trascritto e mentre i soliti « compari » hanno avanzato simulate istanze di revindica per assicurare all'Interlandi la proprietà della detta tipografia.

Ora, di fronte a tale delittuoso favoritismo, il Ministro delle finanze — invece di colpire inesorabilmente i responsabili — ha avuto la leggerezza di dichiarare ripetutamente davanti al Parlamento: « perchè non ci siano evasioni vi deve essere una rigorosa giustizia tributaria ».

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se sono stato un po' rude ma, nell'interesse del nostro Paese e della stessa democrazia (parola da non logorarsi con l'uso), ho ritenuto mio dovere parlare con franchezza e senza perifrasi. Altri gravi fatti avrei da denunciare, ma il nostro illustre Presidente mi ha testè fatto presente, sia pure con la sua abituale cortesia, che i cinque minuti regolamentari sono passati già da un pezzo. Sono perciò costretto a raccogliere le vele ed entrare in porto, dichiarando di voler trasformare la mia interrogazione in interpellanza e fors'anche in mozione, così che, oltre a formulare la esplicita istanza per la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta, possa io avere il modo di fare una completa, sia pure breve, esposizione delle norme che regolano l'avocazione dei profitti di regime.

Quanto a lei, onorevole Vanoni, se per eccesso di bontà non ritiene di dover colpire coloro coi quali si è ripetutamente dichiarato solidale, per il bene del Paese, per il prestigio di questa Assemblea a cui lei appartiene, per il decoro del suo stesso partito, dia le dimissioni e si astenga da qualsiasi attività politica, sino a quando un'apposita Commissione parlamentare non avrà portato a compimento l'inchiesta che s'impone. (*Applausi*).

Perchè molte stranezze si verificano nel Ministero da lei diretto! Ad esempio nell'antichissima del Direttore generale Di Paolo, si con-

sente a Del Bufalo di esaminare il fascicolo che lo riguarda, mentre ancora non è chiusa l'istruttoria, quando lei sa, onorevole Vanoni, che vi sono norme tassative per cui il contribuente può vedere il suo fascicolo soltanto in sede contenziosa e quindi ad istruttoria esaurita.

Quando vi è la minaccia di una condanna è giusto che il contribuente possa prendere visione degli atti d'accusa, per potersi difendere. Nella specie, invece, proprio lei ci ha confermato che per il Del Bufalo è stata disposta l'archiviazione perchè l'interessato avrebbe dimostrato che non esistevano a suo carico gli estremi per l'applicazione della legge di avocazione dei profitti di regime.

Ed ancora: sa lei, onorevole Vanoni, che dalla pratica riguardante Volpi di Misurata sono stati sottratti, nel Ministero e prima del concordato di 165 milioni, un circostanziato rapporto della polizia tributaria investigativa di oltre quattrocento pagine nonchè un elenco dei provvedimenti emessi dallo stesso Volpi, mentre era Ministro delle finanze a favore di alcune società del suo gruppo; e che al delegato provinciale di Roma — il quale, richiesto di esprimere il suo parere sul concordato, aveva sollecitato l'invio di detti documenti da lui non trovati nella pratica — la Direzione generale per la finanza straordinaria si affrettò a rispondere che, essendo evidente il dissenso di esso Delegato sul proposto concordato, la pratica sarebbe stata definita, come in effetti si verificò, direttamente dal Ministro? (*Commenti e proteste*).

Infine, che cosa pensare del fatto che il Ministro delle finanze, ripetutamente, ha cercato con speciosi motivi di sbarazzarsi dei Delegati provinciali per l'avocazione (proposito attuato affrettatamente, fatta eccezione per Roma, Milano e Torino che, mi si dice, avrebbero puntato i piedi), quando proprio questi delegati costituivano remora e controllo per ogni abuso? Si è considerato, tra l'altro, che detti delegati non possono essere aboliti finchè non avranno esaurite le loro funzioni, per non correre il rischio di vedere impugnati di nullità tutti gli accertamenti di cui trattasi?

E per oggi basta! Mi sia soltanto consentito di invitare, ancora una volta, il Ministro delle finanze a dimettersi.

Onorevole Vanoni, non continui a tradire la legittima aspettativa del popolo italiano! (*Vivissimi, prolungati applausi dai vari settori. Molte congratulazioni*).

Annuncio e svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente interrogazione da parte del senatore Casardi:

« Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in merito ad una frase contenuta in un libro recentemente pubblicato negli Stati Uniti d'America in lingua inglese sotto il nome di un ammiraglio italiano in S.P.E., frase offensiva per l'onore di numerosi ammiragli della nostra Marina ».

L'interrogante chiede che a questa sua interrogazione sia riconosciuto carattere di urgenza. Prego il Governo di dichiarare se e quando intende rispondere.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono disposto a rispondere subito alla interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, il 12 ottobre 1945, l'Agenzia americana « Artists and Writers » di Jersey City prendeva dall'ammiraglio Maugeri opzione per l'acquisto di un libro — cito le parole del contratto — « che descriverà l'attività in Roma del servizio informazioni della Marina di cui l'ammiraglio Maugeri era il capo durante il periodo dell'occupazione tedesca di Roma e in cui sarà inclusa la descrizione del servizio prestato dall'ammiraglio nello scortare Mussolini al confino dopo il 25 luglio 1943 ». Secondo le sue dichiarazioni l'ammiraglio Maugeri, su consiglio di alcuni amici, era stato indotto a scrivere un libro — cito anche qui le sue parole — « sia per far conoscere al popolo americano il contributo dato dalla nostra Marina alla guerra di liberazione, sia per debito di gratitudine verso i suoi collaboratori della Resistenza che avevano dato ingenti sacrifici alla causa ». Il manoscritto fu compilato a La Spezia dove in quell'epoca l'ammiraglio Maugeri reggeva il comando in capo del Dipartimento. Il manoscritto constava di 236 cartelle dattiloscritte, 9 capitoli e portava il titolo: « Contro la Germania ».

Il manoscritto fu dato in visione al Ministro della marina dell'epoca, ammiraglio De Courten, che il 6 aprile del 1946, sempre secondo le dichiarazioni dell'ammiraglio Maugeri, diede verbale autorizzazione di pubblicarlo, e fu quindi inviato negli Stati Uniti. L'Agenzia « Artists and Writers » fece dapprima molti tentativi presso Case editrici americane per far stampare il manoscritto, ma poichè questi tentativi rimasero infruttuosi, nell'aprile del 1947 inviò una lettera all'ammiraglio Maugeri, con le seguenti proposte che cito testualmente: « Poichè il suo manoscritto, in relazione alle condizioni attuali del mercato, non può essere pubblicato così come è, per avere possibilità di successo deve essere rifatto e ampliato. Questo compito dovrebbe essere svolto da un esperto americano, che abbia completa conoscenza delle necessità e dei sistemi di pubblicazione negli Stati Uniti ».

L'Agenzia proponeva infine di inviare a Roma un esperto per intervistare l'ammiraglio Maugeri, per raccogliere materiale aggiuntivo e per vivificare il manoscritto, secondo i gusti della pubblicistica di quel grande Paese. Avuta l'accettazione della proposta da parte dell'ammiraglio Maugeri, nel frattempo nominato Capo di stato maggiore, l'Agenzia americana inviò a Roma Victor Rosen che aveva una certa rinomanza di scrittore e di giornalista. Questi giunse a Roma ai primi di luglio e ripartì per l'America il 7 agosto. Le conversazioni tra l'ammiraglio Maugeri e Victor Rosen si svolsero giornalmente in italiano ed in inglese, conoscendo i due interlocutori, passabilmente, le lingue rispettive. Victor Rosen parlò anche con alcuni collaboratori del periodo clandestino dell'ammiraglio Maugeri, prese molti appunti e, giunto negli Stati Uniti, stese il libro per suo conto, inviando a Roma i capitoli mano a mano che li compilava. L'11 settembre 1947 spedì i primi cinque capitoli con una lettera di accompagnamento del seguente tenore: « Posso suggerire di mandarmi i suoi commenti quanto più presto le sia possibile? Non è necessario che mi rimandi indietro il manoscritto. Lei può, se crede, indicarmi il numero della pagina ed io farò le corrispondenti varianti ».

L'ammiraglio Maugeri inviò le correzioni con successive spedizioni, e precisamente il 1° ottobre, il 24 ottobre, il 2 novembre e il

7 novembre. Io ho qui le copie di queste lettere dell'ammiraglio Maugeri e i documenti sono a disposizione dell'onorevole interrogante e, occorrendo, del Senato. Le spedizioni delle parti del libro furono completate il 20 ottobre 1947, in tutto 893 cartelle dattiloscritte, cioè circa 215 mila parole in 42 soli giorni di lavoro.

L'Agenzia « Artist and Writers » aveva passato il libro alla Casa « Reynal and Hitchcock » di New York. Nel gennaio di quest'anno la casa « Reynal and Hitchcock » si fuse con un'altra casa editrice, « Harcourt and Brace » di New York. Il signor Amussen, di detta casa, fu incaricato a sua volta di curare l'edizione del libro. Egli scrisse all'ammiraglio Maugeri in data 9 gennaio: « Non vi è alcuna ragione che voi dobbiate correggere le bozze del vostro libro. Ciò può essere fatto in modo perfetto da Jim Murray e da Victor Rosen. Tuttavia ve ne manderemo una copia per vostro uso personale ». Le bozze arrivarono il 6 marzo, mentre la data per la pubblicazione era fissata per il 17 marzo. L'ammiraglio Maugeri inviò qualche osservazione il 6 marzo stesso e poi altre osservazioni con altra lettera dell'11 marzo. Riteneva che le correzioni materiali, le aggiunte, le cancellazioni, inviate dopo la spedizione dei capitoli, e cioè il 1° e il 24 ottobre, il 2 e 7 novembre, fossero state apportate da Rosen e Murray. In data 16 marzo l'Agenzia accusò ricevuta delle osservazioni con una lettera di questo tenore: « L'inconsueto ritardo nell'arrivo delle bozze è, a dir poco, sconcertante, ma fortunatamente abbiamo ricevuto in tempo i vostri ultimi suggerimenti per tener conto della maggior parte di essi. Sarà bene ricordarle che le bozze mandate sono le bozze brute (rough galley) e che le bozze finali indubbiamente contengono un numero maggiore di correzioni da lei apportate nella forma e nella sostanza ».

Questa lettera giunse a Roma il 25 marzo, quando cioè il libro, secondo gli accordi, doveva esser già stampato. In realtà le prime copie in America furono distribuite soltanto il 27 aprile, dopo le elezioni italiane.

Appena il 25 maggio di quest'anno l'ammiraglio Maugeri ricevette la prima copia del libro e alcune settimane dopo ne ricevette altre copie, che distribuì lui stesso a vari amici e collaboratori.

Nessuna meraviglia che nelle condizioni in cui è stato compilato, questo libro, scritto su appunti di intervista, con non perfetta conoscenza della lingua e passato per diverse agenzie e case editrici, contenga notevoli e diffuse inesattezze di forma e di sostanza.

La prima notizia che ne ebbe la stampa italiana fu una recensione inviata da New York a un giornale italiano da Giuseppe Prezzolini e intitolata: « In difesa della Marina ». Nel suo complesso e nelle intenzioni dell'autore è certamente un contributo alla conoscenza delle immense difficoltà in cui ha operato la Marina italiana e una esaltazione del suo inesauribile eroismo e sacrificio. Ma fin dai primi di luglio il Capo dell'Ufficio Storico della Marina faceva rilevare all'ammiraglio Maugeri le gravi inesattezze contenute nel libro, in specie per la battaglia di Capo Matapan.

L'ammiraglio Maugeri controllò il passaggio e constatò che il testo del suo primitivo manoscritto era stato alterato. In data 15 luglio scrisse all'agenzia di diffidare la Casa editrice a non procedere a nuove edizioni senza una revisione dell'autore.

Intanto qualche copia del libro circolava in Italia.

Verso la metà di ottobre la mia attenzione fu richiamata dall'ammiraglio Sansonetti, Presidente del Consiglio superiore della Marina, su un grave passaggio contenuto nel libro a pagina 43, suscettibile di provocare gravi reazioni nell'ambiente della Marina. Il passaggio era il seguente: « Non ci riuscì di catturare spie inglesi. Molti furono coloro (traduco letteralmente) che di tanto in tanto avemmo in sospetto ma non potemmo mai mettere la mano su di essi, nonostante il fatto che l'Italia fosse piena di inglesi e di italiani (particolarmente tra l'aristocrazia) che erano amici e che avevano simpatia per l'Inghilterra. Effettivamente dubito che vi fossero molte spie inglesi in Italia. Non ce n'era davvero bisogno. L'Ammiragliato inglese aveva molti amici fra i nostri ammiragli di alto rango, nello stesso Ministero della marina. Sospetto che gli inglesi fossero in grado di attingere informazioni autentiche direttamente dalla sorgente ».

Sentite le giustificazioni dell'ammiraglio Maugeri, ho constatato che il 1° ottobre del 1947 egli aveva inviato al Rosen un fascicolo di

correzioni che ho qui a disposizione dell'onorevole interrogante, nel quale a pagina 23 si legge (pagina 89, rigo 9 e seguenti): « cancellare da "The British Admiralty . . . a . . . of Marine itself". Ho dovuto cioè constatare che la parte più dura, più precisa e — diciamo pure — più odiosa del passaggio incriminato, era stata stampata senza il consenso, anzi contro il consenso dell'autore. Malgrado ciò, poichè prevedevo che, conosciuta dal pubblico, la frase avrebbe suscitato discussioni intorno alla persona del Capo di stato maggiore e poichè avevo il diritto di rimproverare all'ammiraglio Maugeri di non aver preso tutte le precauzioni per evitare questo disgraziato incidente, l'ho invitato a dare le dimissioni dalla carica di Capo di stato maggiore, in attesa delle decisioni del Consiglio dei Ministri. Comunicai questa mia disposizione all'ammiraglio Cavagnari, che in forma estremamente corretta mi aveva segnalato anch'egli, come decano degli ammiragli di Marina, il passaggio in questione. Su mia proposta il Consiglio dei Ministri ha sostituito nella carica di Capo di stato maggiore della Marina l'ammiraglio Maugeri con l'ammiraglio Ferreri. Ho preso personalmente in esame tutti i documenti relativi alle circostanze in cui il libro fu pubblicato per giudicare obiettivamente, dal lato disciplinare, se è sufficiente il già grave provvedimento preso verso l'ex Capo di stato maggiore. In una lettera del 3 novembre l'Agenzia « Artists and Writers » si dichiara spiacente di apprendere che « errori di fatto e di cattiva interpretazione siano sfuggiti nel libro » e dà atto che « nessuna ristampa sarà edita senza revisione e personale supervisione dell'ammiraglio Maugeri ». Questi i fatti.

L'episodio, estremamente spiacevole, ha suscitato molto scalpore nella stampa e nel Paese. Esso ha rinverdito le polemiche intorno alla condotta della guerra e riesasperate le passioni.

Non è parso vero a certi scrittori fascisti di trovare nella frase non scritta del Maugeri una pretesa conferma della tesi sostenuta dalla pseudo Repubblica di Salò, che la guerra si è perduta non perchè era odiosa ed ingiusta, non perchè era stata imposta al popolo italiano da un regime dittatoriale decadente e corrotto, senza rispondenza profonda con la

anima della Nazione, non perchè la nostra preparazione era tragicamente insufficiente, ma perchè i nostri generali ed ammiragli erano inetti o traditori. Si è profittato di questa occasione per insinuare ombre e, diciamo pure, infamie contro la Marina italiana. Da questa tribuna io sento il dovere di protestare energicamente. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). 124 medaglie d'oro hanno distinto il valore del marinaio italiano; 26.954 marinai di tutti i gradi sono morti, prima e dopo l'8 settembre. E se si volesse fare una ripugnante distinzione tra l'eroismo dei marinai e quello degli ufficiali, dirò che dei 1.382 ufficiali morti, il 68 per cento è caduto a bordo delle navi; il 50 % dei 121 ufficiali osservatori aerei è caduto in combattimento. Per quanto riguarda il personale delle 887 navi affondate, il 30 % degli equipaggi è morto a bordo delle navi, ma ugualmente a bordo, con la nave colpita, sono morti il 75 % dei comandanti, il 100 per 100 degli ammiragli.

Voglio dire, signori, che gli 8 ammiragli morti prima e dopo l'8 settembre si sono tutti inabissati con la loro nave. Chi volle la guerra, chi impose questo orribile e santo sacrificio abbia almeno il pudore di togliersi il cappello e di tacere. Non per tradimento, ma per tremenda disuguaglianza di forza e di mezzi, per la padronanza inglese del cielo, per l'uso a noi sconosciuto del « radar », atto a reperire i convogli anche di notte, la lotta contro le più potenti flotte del mondo era troppo impari. I marinai inglesi, da valorosi come sono, hanno più volte riconosciuto lo sfortunato eroismo senza macchia della nostra bandiera. La colpa della disfatta non è dei soldati o dei marinai: è intiera del regime che la Nazione ha definitivamente giudicato.

Se ci sono colpe, o errori, o sfumature di colpe o di errori, nell'episodio Maugeri, noi li puniremo con durezza di cuore. Ma io non trovo nè nobile, nè elegante, nè coraggiosa, nè umana, nè militare, nè — in definitiva — patriottica questa gazzarra che si fa intorno ad uno spiacevole infortunio di un capo in disgrazia.

Nella valutazione serena dell'episodio non si deve dimenticare che l'ammiraglio Maugeri, nella prima e nella seconda guerra mondiale, ha guadagnato ben 5 medaglie d'argento al valor militare e 3 di bronzo, con l'Ordine Mi-

litare d'Italia; che ha partecipato alla lotta della Resistenza nelle posizioni più rischiose, che la sua casa fu invasa e saccheggiata, che alcuni dei suoi intimi collaboratori furono arrestati, uno deportato, uno fucilato.

L'onorevole interrogante, che è anch'egli valoroso marinaio e ha avuto l'ammiraglio Maugeri ai suoi ordini, conosce gli apprezzati servizi che l'ex Capo di stato maggiore ha reso alla Marina italiana.

C'è stata una specie di stampa, quella così detta dell'ordine, quella super-patriottica, che ha apertamente sobillato gli ammiragli a pronunciarsi. Non sono costumi in uso, per fortuna, nelle forze armate italiane. E chi volesse introdurli, se è ufficiale, imparerà a sue spese che sono costumi che non si introducono.

Prima di tutto bisogna essere giusti. I marinai e i soldati d'Italia d'ogni grado sanno che non sono soggetti ad un regime di arbitrio e hanno fiducia nel Governo legittimo e democratico che opera sotto il controllo delle Camere e del Paese. Essi, come il loro Ministro, amano credere che il Capo di stato maggiore della marina non ha lanciato meditatamente un insulto al loro sacrificio e proiettato un'ombra sulla pura tradizione di gloria della loro bandiera.

Esorto l'onorevole interrogante e l'Assemblea a prendere atto di queste mie dichiarazioni e a considerare chiuso, almeno in sede politica, un doloroso episodio, che malgrado le ire di parte non è riuscito a turbare la composta e nobile serenità della Marina italiana. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CASARDI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle sue dichiarazioni e me ne dichiaro soddisfatto, in quanto viene espressa la proposta di considerare l'episodio chiuso in sede politica.

Ma poichè egli mi ha fatto l'onore di menzionarmi come ammiraglio, sotto questa veste, io stimo che alle già accurate indagini dell'onorevole Ministro, debbano far seguito ancora più profonde indagini da parte di una Commissione disciplinare di inchiesta. E ciò per la giustizia, ed anche per soddisfazione dello stesso ammiraglio Maugeri, se egli non è colpevole. Io credo che l'onorevole Ministro non vorrà negare tale soddisfazione al Paese e alla Ma-

rina nella quale — posso assicurarlo — questa triste, dolorosa vicenda ha prodotto una impressione penosissima, soprattutto nei giovani. Come l'onorevole Ministro ha detto, alla sua fermezza ed accuratezza di indagini dirette ha fatto riscontro il contegno esemplarmente corretto di un numeroso stuolo di ammiragli che durante la lunga guerra si erano avvicendati nei Comandi navali e nei Comandi a terra, avendo sulle braccia responsabilità tremende. Essi attendono una chiarificazione con quella serenità e correttezza che, mi sia concesso dire, sono tradizionali nella Marina da guerra. Lo stesso dicasi di tutta la Marina, dei militari di ogni età e di ogni rango, desiderosi che su questo doloroso episodio sia fatta piena luce, che si accertino le colpe e che, se queste esistono, siano adeguatamente punite.

La Nazione tutta attende: essa che è stata sempre gelosa dell'onore della Marina, alla quale ha tributato sentimenti di stima, di fiducia, di rispetto anche nelle ore più tristi della nostra recente storia. (*Applausi*).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Mancinelli e Fortunati hanno presentato alla Presidenza la seguente interpellanza:

« Al Ministro dell'interno per conoscere i provvedimenti adottati e che si intende adottare a seguito della rivelazione circostanziale fatta in una conferenza stampa da un autorevole parlamentare circa la esistenza a Bologna di bande armate organizzate in contatto coi dirigenti locali della Democrazia cristiana ».

Prego il Governo di dichiarare quando intende rispondere a questa interpellanza.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è disposto a rispondere nella seduta di mercoledì, 24 corrente.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, segretario:

Al Ministro della difesa, per sapere perchè i sottufficiali trattenuti dell'Arma dei carabinieri vengono esclusi dai seguenti benefici economici, accordati ai soli effettivi: *a*) tabella di tramutamento e indennità di missione in caso di trasferimento; *b*) iscrizione all'opera di previdenza; *c*) indennità di buona uscita testè istituita; *d*) assistenza E. N. P. A. S. (Ente nazionale di previdenza per i dipendenti statali).

MILILLO.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere, circa la gravissima frana che ha seppellito 26 persone a rione Posillipo a Napoli, se non sia urgente e necessario fornire di mezzi adeguati i valorosi vigili del Corpo pompieri i quali non possiedono, nè hanno usato in tale disastro, draghe o escavatrici meccaniche o meglio le così dette « keperpillar », e perchè di tali mezzi non siano forniti nemmeno i Provveditorati delle Opere Pubbliche.

È notorio che l'esercito americano si avvaleva di questi rapidi mezzi per sgombero di macerie imponenti, e tali mezzi residuati erano nei campi A. R. A. R. di Cancellò e Salerno; ma non si è creduto dotarne nè il Corpo dei pompieri, nè i Provveditorati Opere Pubbliche più importanti.

L'interrogante chiede anche perchè le Autorità cittadine (Prefetto, Sindaco e Provveditore) non hanno creduto in tale enorme disastro di requisire o additare alla requisizione, a norma dell'articolo 55, questi mezzi esistenti presso ditte private, avendo una ditta napoletana tre escavatrici usate al porto e pur avendone le imprese della Ferrovia Vesuviana, e lasciando che i pompieri procedessero ai lavori di escavazione solo con badili, vanghe e picconi come hanno denunciato il giornale « Roma » e gli altri quotidiani cittadini.

ADINOLFI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere onde evitare che per l'avvenire si ripetano atti simili a quello che sto per porre in esame e che confermerebbero il persistente spirito fazioso col quale si amministra la cosa pubblica.

Infatti, ecco la speciosa risposta data dal sindaco di Gela alla richiesta di questa sezione socialista e a quella mia personale, tendenti ad ottenere, pagando, l'intervento della musica cittadina alla manifestazione per la pace e la neutralità svoltasi ieri 31 ottobre: « In quanto alla richiesta della banda cittadina Le significo che mio malgrado non è possibile venire incontro a quanto richiestomi sia perchè la banda è impegnata per la festa del Cristo Re che si svolgerà nella medesima ora per la quale essa banda è stata dalla S. V. richiesta, e sia anche perchè la manifestazione, da questa Giunta comunale, non è stata ravvisata di carattere interpartitico ».

È da tener presente che la festa del Cristo Re, per la quale il commissario di pubblica sicurezza non aveva dato alcuna autorizzazione perchè nulla sapeva, è stata celebrata con sacra funzione, con musica e con discorsi da comizio fatti dal sindaco e da un sacerdote (il primo ex ufficiale della milizia ed il secondo fervidissimo nostalgico), proprio nella stessa ora e nella stessa piazza in cui doveva svolgersi la manifestazione autorizzata dalla pubblica sicurezza per la pace e la neutralità.

TIGNINO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti d'ordine generale abbiano preso o intendano prendere per porre fine al mercimonio di titoli cavallereschi e nobiliari emessi da sedicenti Ordini non riconosciuti dallo Stato, dopo la chiara sentenza pronunciata recentemente dal Pretore di Roma.

GASPAROTTO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se vi siano motivi che ostacolino il riconoscimento giuridico per l'erezione in ente morale della benemerita Associazione nazionale ex Deportati politici in Germania, associazione che in questi giorni ha trasportato in Italia a sue cure e spese e inumato in Torino al Campo della Gloria la salma del Deportato Ignoto, consegnata agli italiani dalle Autorità di Mauthausen con particolari segni di pubbliche onoranze, sotto gli auspici del Governo della Repubblica

Austriaca che ha dato esempio di alto spirito di comprensione umana e di omaggio deferente a tanti sventurati italiani.

GASPAROTTO.

Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della truffa di cui sono stati vittime 500 emigranti italiani per l'Argentina, i quali per il disservizio dei competenti Uffici governativi e per lo spirito di parte delle Autorità preposte al reclutamento degli emigranti, sono stati ingaggiati da persone e da Enti privati, e in particolare dalla Giunta diocesana di Genova, a mezzo delle A.C.L.I. cui hanno versato ingenti somme per il biglietto di viaggio, e che sono stati, poi, abbandonati al loro destino in Genova.

Ed in particolare l'interrogante chiede di sapere: 1° quali misure ha preso o intende prendere il Governo per impedire il ripetersi di simili truffe e per assicurare una conveniente assistenza ai predetti emigranti, almeno fino al momento del loro imbarco; 2° se il Governo, riconoscendo la responsabilità degli Uffici governativi nella truffa patita dai 500 emigranti, intende anticipare ad essi la somma necessaria per pagare il viaggio ed assicurare loro l'immediata partenza per l'Argentina, salvo a rivalersi di queste somme sui truffatori che dovranno essere assicurati alla giustizia.

NEGRO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza degli arbitrari arresti di numerosi cittadini di San Giovanni in Persiceto, alcuni dei quali investiti di funzioni sindacali, eseguiti in occasione di un delitto commesso in quella città, e per venir informati dei provvedimenti che abbia preso o intenda prendere in proposito.

Chiedono altresì se ritenga legittimo il decreto del Prefetto di Bologna che, in occasione del delitto stesso, ha sospeso dalle sue funzioni il Sindaco di San Giovanni in Persiceto.

MANCINELLI, FORTUNATI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle circostanze in cui sono stati arrestati in comune di San Giovanni in Persiceto sette braccianti agricoli mentre eseguivano lavori di miglioria fondiaria nella tenuta del marchese Talon, in esecuzione di precedenti accordi e di precisi impegni assunti dalla proprietà, e come ritenga giustificati tali arresti.

MANCINELLI, FORTUNATI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a sua conoscenza i precedenti penali del Commissario del Consorzio Agrario Provinciale di Roma, dott. Alvi Giulio.

SPEZZANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per restituire alla sua dignità la Loggia dei Mercanti, parte integrante di quella piazza fissata nella storia di Milano come il « Palladio delle libertà comunali ».

GASPAROTTO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, premesso che in Roma, ben seimila vani in stabili di proprietà privata sono occupati per uffici statali, ministeriali, militari;

e altresì, premettendo l'invito a fornire al Senato dati esatti anche sulla occupazione di aree e locali di proprietà privata per servizi e uffici statali; ministeriali e militari;

l'interrogante desidera sapere, se si sia disposto o si intenda disporre e, se del caso, ordinare il rilascio degli stabili, delle aree, dei locali di proprietà privata, e il conseguente concentramento dei servizi civili e militari nei palazzi, aree, locali dello Stato, anche se più modeste, più semplici, e in ogni caso, meno sontuose sistemazioni.

CONTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quando ritenga che possa essere impostata e iniziata la ricostruzione a scartamento normale del tronco ferroviario Piedimonte d'Alife-S. Maria Capua Vetere, tenendo presenti le pressanti richieste delle popolazioni interessate

ANNO 1948 - CVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1948

che da oltre 5 anni sono prive di qualsiasi allacciamento ferroviario, indispensabile per il traffico sia dei passeggeri, che delle merci.

BOSCO, CASO, FUSCO, SANTONASTASO.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e all'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere il loro intendimento circa l'applicazione della legge sulle « Norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » del 3 maggio 1948, n. 949, contro la quale si sarebbero sollevate delle rimostranze da parte di alcuni clinici universitari, suscitando alla loro volta una legittima reazione da parte dei medici ospitalieri.

SILVESTRINI.

Al Ministro dell'Interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e come venga applicato il decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, che disciplina il pagamento da parte dello Stato delle spedalità degli ammalati ricoverati negli ospedali. I Comuni hanno provveduto a degli anticipi, ma poi hanno cessato i pagamenti determinando così una situazione finanziaria negli ospedali molto grave e preoccupante. La situazione amministrativa è ormai insostenibile e si corre il rischio di paralizzare il funzionamento degli ospedali.

GALLETTO.

Al Ministro del Tesoro, per avere notizie sul complesso problema degli immobili già appartenenti all'ex partito fascista e alla ex G. I. L., resi demaniali per disposizioni di legge. Gran parte di codesti immobili sono stati costruiti col contributo diretto dei Municipi e dei cittadini e si chiede perciò che venga esaminata la possibilità, giusta e fondata, che codesti immobili siano assegnati ai Comuni che ne hanno dovunque urgente necessità, sia per poter adibire i fabbricati ad uso scolastico, o ad abitazione degli impiegati comunali o per scopi dello stesso genere. L'ente « Comune » è il più idoneo per possedere, gestire ed amministrare gli immobili dell'ex partito fascista e della ex G. I. L.

GALLETTO.

Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere quando verrà presentato al Parlamento il disegno di legge circa il riordinamento del Tribunale supremo militare, che, secondo dispone l'articolo 6 delle disposizioni transitorie della Costituzione, deve essere approvato entro il 31 dicembre del 1948.

PERSICO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere: con quali direttive e con quali provvedimenti l'autorità di Pubblica sicurezza intenda tutelare efficacemente l'attività dei Sindacati lavoratori liberi nella provincia di Bologna contro le sistematiche minacce, intimidazioni e violenze individuali e collettive da parte di elementi appartenenti alle organizzazioni sindacali e politiche dei partiti estremisti; quali risultati abbiano finora dato le indagini esperite per scoprire gli ispiratori, i mandanti e gli esecutori del nefando assassinio del dott. Fanin, esponente dei sindacati liberi dei lavoratori agricoli nella provincia di Bologna, perpetrato la sera del 4 corrente in San Giovanni in Persiceto con ferocia inaudita.

OTTANI.

Al Ministro della difesa, perchè riconfermi in Senato, comprovandole, le affermazioni offensive fatte nei confronti dell'interrogante nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione sul bilancio della Difesa.

BARONTINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga indispensabile la revoca della improvvisa e ingiusta soppressione della sezione di ginnasio in Solopaca, disposta dal Provveditore agli studi di Benevento alla immediata vigilia dell'apertura dei corsi e a iscrizioni già avvenute, con enorme danno della scolaresca: soppressione mantenuta, malgrado le proteste delle autorità locali e provinciali, benchè fossero poi venuti a mancare anche i non validi motivi che la avevano determinata.

VENDITTI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, in vista dell'accertata utilità della streptomycin in associa-

ANNO 1948 - CVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1948

zione ad altri procedimenti terapeutici nel trattamento della tubercolosi, non reputi conveniente riesaminare le disposizioni limitative attualmente in vigore e adeguare l'assegnazione del farmaco alle effettive esigenze dei malati assistiti in regime assicurativo e consorziale.

MONALDI, BAREGGI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere: 1) se non ritengano necessario ripristinare con urgenza il convitto Nazionale di Tivoli, che ha avuto nel passato una gloriosa tradizione da tutti riconosciuta, sia con la parziale ricostruzione dell'edificio colpito dal bombardamento, sia con la riorganizzazione interna amministrativa; 2) il motivo che fino ad ora ha impedito la restituzione in quella città di un corso di computisteria che non arreca allo Stato nessun nuovo onere finanziario, perchè se ne chiede l'apertura mediante il trasferimento di un corso duplicato di altre similari scuole del Lazio poco frequentate, mentre la città di Tivoli, cui fanno capo molti altri paesi vicini, ha esuberanza di alunni.

MENGHI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere quali disposizioni intendono impartire per rimuovere i gravi inconvenienti, che si verificano nella applicazione del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 8, mediante il quale lo Stato si è assunto l'anticipazione del pagamento, salvo rimborso, delle rette ospedaliere a carico dei comuni, essendosi dato improvvido incentivo agli aggravi burocratici coll'accentrare e incagliare presso gli uffici del Ministero le disposizioni per la erogazione delle anticipazioni, causa questa di cronici deplorevoli ritardi nei pagamenti, tali da provocare penosissime deficienze di mezzi nel funzionamento degli ospedali.

COSATTINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno portato alla improvvisa interruzione dei lavori del primo tronco della strada Bieda-Monte Romano (provincia di Viterbo).

Il tratto che viene così lasciato senza massicciata, dalla stazione di Civitella-Cesi al confine del territorio di Bieda, soffrirà notevolmente nell'abbandono, che riuscirà ancora più deleterio durante la stagione invernale, la quale coincide, nei paesi della zona, con la massima disoccupazione.

ALBERTI Giuseppe.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali sono i motivi che ostacolano il collocamento in pianta stabile nei ruoli della Pubblica sicurezza delle circa 600 ex guardie regie attualmente in servizio le quali hanno al loro attivo dai 12 ai 18 anni di servizio nelle forze di polizia e se non sia il caso di adottare anche per loro il provvedimento che ha permesso l'incorporazione nelle forze di Pubblica sicurezza di ex partigiani, combattenti, militi della strada senza tener conto del requisito del 35° anno di età.

LUCIFERO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rimettere in piena efficienza il Silos di Foggia.

Il problema è di grave momento e richiede urgente e tempestiva soluzione, ad evitare che al prossimo raccolto dei cereali, la cui produzione si avvia verso un deciso incremento, i produttori del Tavoliere vengano a trovarsi in condizioni di non saper dove immagazzinare il grano.

TAMBURRANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere perchè non si è provveduto ancora a bandire, in esecuzione del disposto dell'articolo 17 del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 21 aprile 1947, n. 373, un concorso speciale per titoli a posti di Direttore didattico riservato ai maestri che, pur avendo i prescritti requisiti non poterono partecipare durante il passato regime ai concorsi per i detti ruoli, o per effetto della così detta legge razziale, o per causa di motivi po-

litici, perchè non in grado di poter esibire il certificato d'iscrizione al partito fascista, documento indispensabile richiesto per ogni concorso.

ANGELINI Nicola.

Al Ministro delle finanze, per sapere, in relazione al decreto del Ministro delle finanze in data 30 settembre numero 01/6943 che fissa le tariffe per l'acquisto dei tabacchi grezzi di produzione nazionale allo stato sciolto e di quelli in colli per il triennio 1949 - 1951: 1) come intenda il Ministro tutelare gli interessi reciproci dello Stato e dei produttori contraenti nella eventualità di variazioni in più o in meno dei costi di produzione; 2) in tale eventualità se il Ministro intenda addivenire ad una revisione delle tariffe emanate; 3) in questa ipotesi con quali forme pensi di procedere alla revisione per la garanzia dei reciproci interessi dello Stato e dei produttori contraenti, di modo che questi ultimi possano affrontare con tranquillità e fiducia il triennio di attività che sta per iniziarsi ed essere incoraggiati ad assumere gli impegni necessari per l'ulteriore progresso e miglioramento della tabacchicoltura nazionale.

BRASCHI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quale attualmente sia la posizione militare dei giovani universitari delle classi 1923 e 1924 i quali furono a suo tempo obbligati a frequentare i corsi allievi ufficiali universitari di complemento, presso la milizia universitaria, e di cui alla pubblicazione del Ministero della guerra n. 3769, edita dall'istituto poligrafico dello Stato nel 1940 col n. 2533, bis.

Chiede inoltre di conoscere se l'onorevole Ministro della difesa ritenga di dover tener conto all'atto della incorporazione nell'esercito o nella scuola allievi ufficiali di complemento dell'esercito di Lecce di coloro che sostennero e superarono gli esami prescritti dopo aver frequentati i corsi medesimi e partecipato ai relativi campi d'arma, tenuti sotto l'alta sorveglianza dei comandi di Corpo d'armata e diretti da ufficiali dell'esercito in qualità di direttori ed istruttori, e che non poterono

frequentare il periodo applicativo prescritto per ottenere la nomina a sottotenente di complemento a causa del sopravvenuto armistizio.

ANGELINI Nicola.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del tesoro, per apprendere se - nell'eventuale cessazione del funzionamento della «S. E. P. R. A. L.» ritengano, in riconoscimento delle benemerienze degli impiegati che prestarono delicata, complessa e faticosa opera in tempi assai critici, concordare provvedimenti di benevolo riguardo nei loro confronti, mantenendoli in servizio presso altre Amministrazioni dello Stato.

TRIPEPI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non si ritiene opportuno dare piena efficacia giuridica al concorso espletato in data 18 e 19 marzo 1944, per posti di direttore didattico tra ex-dirigenti delle scuole rurali. L'opportunità di una tale provvidenza è suggerita da disposizione analoga adottata per il concorso espletato nelle stesse date per il titolo di abilitazione e riservato ai professori di scuole medie. Entrambi i concorsi vennero indetti ed espletati sotto l'imperio della sedicente r. s. i.; le stesse ragioni di invalidamento dell'uno sussistono anche per l'altro.

Il concorso per gli ex-dirigenti delle scuole rurali, richiese difficoltà di un esame e superamento di prove inerenti una preparazione che è costata un servizio di moltissimi anni. Inoltre il concorso direttivo rurale fu espletato a norma dell'articolo 5 della legge 31 maggio 1943, n. 570 (legge precedente alla legislazione repubblicana) mentre il concorso dei professori non concerne alcun decreto anteriore a tale legislazione.

Per conoscere quindi i motivi che hanno consigliato il Ministero a seguire criteri diversi circa la validità giuridica dei detti concorsi, data la loro evidente analogia e le stesse condizioni militari e politiche nelle quali trovavasi il Paese.

Per sapere infine se con un atto di equità l'onorevole Ministro non voglia risolvere il proposto quesito, ammettendo gli ex-dirigenti

rurali almeno all'attuale concorso direttivo in qualità di idonei in precedente concorso (anche se vincitori non possono essere considerati).

ZELIOLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché gli Enti economici della agricoltura in liquidazione, soppressi sin dall'aprile 1945, specie per quelli che hanno mantenuto un cospicuo patrimonio, procedano con la sollecitudine necessaria a liquidare per intero le indennità di licenziamento, dovute ai propri dipendenti i quali, a distanza di circa tre anni dalla rescissione del loro rapporto di impiego, non hanno conseguito che un modesto acconto e molti non hanno fruito neppure di esso.

LOPARDI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno impartire sollecite istruzioni all'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura (U. N. S. E. A.) affinché escluda dal minacciato licenziamento che si annuncia per molti impiegati addetti all'Ufficio medesimo, almeno i funzionari provenienti dai ruoli organici degli ex Consorzi provinciali per la viticoltura, i quali vennero assunti in pianta stabile con l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla stregua delle norme vigenti allora le quali richiedevano pubblici concorsi o una lunga anzianità di servizio congiunta ad altri apprezzabili requisiti. Ciò tanto più in quanto i predetti funzionari non hanno mai cessato di esercitare le loro mansioni malgrado le molteplici trasformazioni degli enti dai quali provenivano e che, per la lunga anzianità di servizio, offrono le più valide garanzie di capacità nell'adempimento delle proprie funzioni, evitando così a benemeriti dipendenti della pubblica amministrazione la iattura di un immediato licenziamento.

LOPARDI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno che il progetto di legge sulla ricostruzione dei Consorzi provinciali dell'agricoltura, già prean-

nunciato, contenga - nell'interesse del servizio e del personale - una disposizione transitoria che faccia salvo ai dipendenti di ruolo, in servizio alla data della soppressione degli enti stessi, il diritto di essere riassunti al loro posto di lavoro.

LOPARDI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non creda opportuno impartire tempestive disposizioni alle Amministrazioni statali, parastatali e degli Enti pubblici in generale, affinché, nella eventualità di licenziamenti di funzionari non di ruolo, sia garantita la permanenza in servizio ai perseguitati politici antifascisti, riconosciuti tali dalle Associazioni competenti (A. N. P. P. I. A.).

E ciò come doverosa attestazione di gratitudine del nuovo regime repubblicano per il contributo di lotta, di sacrifici e di sofferenza dagli stessi offerto per la causa della libertà e della democrazia.

LOPARDI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere come farà fronte alla vasta azione di bene che svolge l'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e della Infanzia, mentre l'inverno è sopraggiunto e son cresciute le sofferenze delle madri e dei bimbi, e i mezzi destinati all'Opera sono assolutamente insufficienti. (Veda il caso di Milano dove quella Federazione provinciale è stata costretta ad attuare, nel giro di quattro mesi, un'economia di 27 milioni sui 130 richiesti per l'anno 1948).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici per sapere perchè non si provvede alla sistemazione del ponte consorziale per la strada di Salerano sul Lambro-Lodi Vecchio-Milano che minaccia di crollare, sistemazione che darebbe anche lavoro ai numerosi disoccupati della zona. La pratica è stata inviata a Roma il 16 luglio 1948, n. 18.285.

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè alcune insegnanti di ruolo, pur essendo a disposizione dell'Autorità scolastica

di Massa, non possono disimpegnare le loro funzioni, per la trascuratezza del Comune e del Provveditorato nella ricerca dei locali necessari (che pure vi erano nell'anno scolastico 1947-1948) e perchè la Ragioneria del Provveditorato trattiene indebitamente a queste insegnanti l'indennità di presenza.

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè il Provveditorato di Imperia nega i « comandi » nella propria circoscrizione, e ciò in aperto contrasto con le disposizioni vigenti, che stabiliscono, appunto, che i « comandi » avuti negli scorsi anni possono essere confermati qualora continuino a sussistere le ragioni per le quali furono concessi, e ciò in contrasto col più elementare senso di giustizia e di umanità.

(Basta per tutti il caso doloroso della maestra Lidia Cuneo in Rebaudi, insegnante a Cambiagio (Milano) mentre il marito ex segretario comunale abita ad Arma di Taggia).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se il maestro, che chiede il collocamento a riposo in applicazione della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legge 7 aprile 1948, n. 262, debba cessare dalle sue funzioni ed essere allontanato dalla scuola entro il 7 aprile 1949, provocando un cambiamento di personale alla fine dell'anno scolastico e conseguente grave disordine didattico, oppure non sia più conveniente che rimanga in servizio fino ad esami ultimati;

b) se, richiedendo il collocamento a riposo e rimanendo in servizio fino ad esami ultimati e dato che il maestro è pagato in dodicesimi per l'opera che esplica nei dieci mesi dell'anno scolastico, non gli si debbano corrispondere gli stipendi anche per le vacanze 1949 e per l'effetto fino al 30 settembre 1949, cosicché la domanda di collocamento a riposo debba essere presentata entro il 7 aprile 1949 con decorrenza dal 1° ottobre 1949:

c) se non sembri, anche per la fatta esperienza, doveroso stabilire che l'indennità di

carovita ed i miglioramenti di contingenza, corrisposti ai maestri in servizio, vengano estesi anche ai pensionati;

d) se non si ravvisi l'opportunità che la liquidazione delle pensioni sia fatta con sollecitudine e, in ogni caso, che al momento del collocamento a riposo, prima di regolare i conti, venga corrisposto un anticipo mensile in misura sufficiente;

e) se non sia il caso di corrispondere la buona uscita anche ai maestri determinandone la decorrenza e la misura.

SINFORIANI, LOCATELLI.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti in materia di avviamento
al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21) (Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Provvedimenti di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Come il Senato sa, abbiamo già discusso ed approvato 20 articoli di questo disegno di legge. È stata però sospesa e rinviata a sede più opportuna, la discussione sul secondo e terzo comma del testo ministeriale dell'articolo 7 ed è rimasta sospesa l'approvazione di un comma aggiuntivo all'articolo 17 che deve pertanto essere ancora votato nel suo complesso. Questi due articoli verranno esaminati più tardi, al termine della discussione di tutto il disegno di legge.

Passiamo quindi alla discussione dell'articolo 21.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Se l'onorevole Presidente permette, vorrei ricordare che fu già deciso, in una precedente seduta, che l'articolo 21 sarebbe stato discusso dopo l'articolo 22. Quindi la discussione dovrebbe riprendersi dall'articolo 22.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Raja, di dare lettura dell'articolo 22.

RAJA, segretario:

Art. 22.

Il servizio del collocamento è svolto dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e dalle loro sezioni staccate istituite nei centri industriali ed agricoli più importanti della provincia, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, nonchè a mezzo di propri collocatori, corrispondenti od incaricati, ai sensi dell'articolo 5 dello stesso decreto legislativo, negli altri comuni ove se ne ravvisi la necessità.

Il compenso mensile per il personale incaricato temporaneo previsto dal comma precedente non dovrà essere superiore a lire 10.000. La spesa globale per i detti compensi non dovrà eccedere l'importo massimo di lire 500 milioni annue.

PRESIDENTE. A questo articolo dai senatori Bitossi, Massini, Fiore ed altri è stato proposto il seguente emendamento sostitutivo:

« Il servizio del collocamento è svolto dagli uffici appositi, istituiti in ogni comune dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori a mezzo di Commissioni costituite dalle stesse in proporzione al numero dei loro iscritti.

La Commissione si riunisce una volta alla settimana e delibera sul collocamento dei lavoratori in base alle richieste ricevute.

Alla esecuzione pratica del collocamento ed ai compiti inerenti provvedono i collocatori designati dai lavoratori iscritti negli elenchi del collocamento con votazione segreta e diretta.

Il compenso mensile per i collocatori di cui al comma precedente non deve essere superiore a lire 20.000.

Gli uffici di collocamento e le Commissioni comunali di cui ai precedenti commi sono sottoposti al controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a mezzo dei suoi organi centrali e periferici e alle direttive delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 23.

In caso di accertate irregolarità il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale di cui all'articolo 2 della presente legge, o le Commissioni provinciali di cui all'articolo 23, può decidere lo scioglimento delle Commissioni comunali ».

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Dichiaro di far mio l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bitossi, Massini, Fiori e altri.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Molinelli ha fatto suo questo emendamento, ha facoltà di illustrarlo.

MOLINELLI. Io spero che altri più competenti di me e più addentro di me nelle questioni sindacali possano sostenere con argomentazioni più valide l'emendamento che ho testè fatto mio. Comunque è evidente che questo emendamento è fondamentale per l'economia e per il complesso della legge, poichè qui si tratta di modificare un sistema, una organizzazione tradizionale del nostro mercato di lavoro, una conquista che le classi operaie hanno ottenuto attraverso mezzo secolo. La figura dell'ufficio di collocamento affidato ad organismi di carattere governativo è stata introdotta in Italia dopo la liberazione, e vi è stata introdotta in un periodo in cui le organizzazioni, disciolte già dal fascismo, non avevano ancora ripreso le loro funzioni. Io mi sono trovato presente a Bari alla prima richiesta, da parte delle autorità civili americane che presidiavano il nostro Paese, di mano d'opera italiana per i bisogni del loro esercito. E proprio in quel periodo mi preoccupai di ricostruire quella che fu la prima Camera del lavoro italiana dopo la liberazione. Nelle more di questa ricostituzione i comandi alleati iniziarono la richiesta di mano d'opera attraverso le sopravvissute strutture della organizzazione sindacale fascista, e quindi attraverso gli uffici di collocamento che avevano ancora le loro sedi e i loro impiegati. Oggi questo sistema, che è prettamente americano, dovrebbe improvvisamente essere introdotto nel Paese, sopprimendo una conquista fondamentale delle nostre classi lavoratrici.

Il Senato ha già dimostrato di apprezzare tutta la profondità del problema attraverso i lunghi colloqui, le discussioni avvenute in sede di Commissioni e le conversazioni particolari per cercare un punto d'incontro che salvaguardasse le conquiste delle nostre organizzazioni operaie. L'emendamento che ho testè fatto mio all'articolo 22, che spero altri svolgerà meglio di me, attribuisce il riconoscimento

alle organizzazioni operaie di questo diritto nel collocamento della mano d'opera; ed io mi auguro che la maggioranza del Senato voglia salvaguardare tale diritto dei lavoratori italiani accettando l'emendamento.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Onorevoli colleghi, quando il senatore Bitossi nella ormai lontana seduta del 6 ottobre, concludendo la sua illustrazione dell'emendamento all'articolo 22, rivolse a noi l'invito di non approvare il testo della Commissione mediante un così detto « colpo di maggioranza », pensai immediatamente: o l'onorevole Bitossi non ha presente la norma dell'articolo 7, prima parte, approvata dal Senato pressochè senza contrasto, oppure egli cerca di far decadere il principio della funzione pubblica del collocamento della mano d'opera stabilito dal menzionato articolo. L'emendamento infatti propone che questo servizio venga affidato ad uffici istituiti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sottoposti al controllo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il sindacato, oggi, è un ente privato, non un ente pubblico al servizio dello Stato come ai tempi del fascismo. Al sindacato pertanto non possono venire affidate mansioni di natura pubblica proprie degli organi statali. Il sistema dell'esercizio del collocamento, proposto dall'onorevole relatore della minoranza, mi sembra che abbia una certa analogia, almeno formale, con la disciplina stabilita dall'articolo 1 del decreto-legge 31 dicembre 1938, n. 1934, per il quale il servizio era delegato alla competente associazione sindacale dei lavoratori sotto la vigilanza del Ministero delle corporazioni.

La minoranza se ne è reso conto ed ha cercato di sfuggire all'obiezione che poteva venire mossa, sostenendo, nella elaborata sua relazione, che la fonte del diritto in materia di collocamento va ricercata esclusivamente negli atti dei consessi sindacali susseguitisi dalla fine del secolo scorso ad oggi, nei contratti stipulati tra le Camere del lavoro e le federazioni di categorie, tra i sindacati e gli uffici di collocamento. Che questi atti, che questi accordi, abbiano grande rilevanza, che la prassi sindacale debba essere tenuta

in considerazione, nessuno lo contesta. Il fare assurgere però questi atti ed accordi a vere e proprie fonti di diritto in materia, mi sembra piuttosto azzardato.

Nel nostro Paese la necessità della istituzione di uffici che provvedessero a mettere in contatto chi offre lavoro e chi ne domanda, facendo cessare sia l'irrazionale, demoralizzante ricerca diretta da parte del lavoratore, sia l'arbitrario metodo di assunzione da parte dell'imprenditore, incominciò a farsi sentire, in linea di larga approssimazione, verso la fine del secolo scorso.

In questo periodo lo Stato, coerente ai principi dell'economia liberista allora imperante — riaffermati ancora oggi in quest'aula dal voto contrario dell'onorevole Lucifero — si disinteressa completamente del problema del collocamento, considerato funzione di puro interesse privato; predomina il mediadorato e con esso lo sfruttamento del lavoratore, costretto a ricorrere all'opera, ai servizi di speculatori.

Nel primo decennio del nostro secolo incomincia a farsi strada il concetto che lo Stato non possa ritenersi estraneo a questo problema e nelle nazioni più progredite, come in Germania, in Inghilterra, in Francia ed in Italia, esso si impone e viene largamente agitato. Il Parlamento inglese nell'ottobre del 1909 approva « l'atto per il collocamento dei lavoratori ». In Francia viene emanato il decreto 25 ottobre 1911 per l'istituzione di uffici comunali gratuiti di collocamento. In Italia viene presentato per la prima volta alla Camera dei deputati, nella seduta del 30 marzo 1909, un disegno di legge per l'istituzione da parte dello Stato « di uffici interregionali gratuiti di collocamento della mano d'opera ».

Permettete, onorevoli colleghi, che vi legga un brano della relazione predisposta dall'onorevole Luigi Rossi in collaborazione con l'onorevole Coris, entrambi veronesi e miei concittadini, là dove, illustrati i grandi vantaggi derivanti dalla disciplina del collocamento, viene rilevato: « essere conveniente valutare la portata dell'azione dello Stato in questa materia. poichè i seguaci di tendenze economiche liberiste potranno obiettare che con ciò lo Stato si assume una nuova funzione, e viene a ingerirsi nei rapporti privati. Noi qui non vogliamo entrare in una discussione teorica: osserviamo

soltanto che questa nuova funzione rientra precisamente nel concetto dello Stato moderno. Si tratta, continua la relazione, di uno scopo di protezione sociale, con la difesa di esseri deboli da inganni e da soprusi di mediatori rapaci, col facilitare loro una conveniente occupazione; si tratta di uno scopo di integrazione delle monche iniziative private, che da sole non arriverebbero a ciò cui può arrivare lo Stato; si tratta di contribuire anche con l'opera dello Stato, non a diminuire la libera attività dell'individuo, ma anzi ad aumentarla rendendola più conscia, più illuminata, più sciolta dai legami che ora la intralciano; si tratta infine di un interesse largamente nazionale, poichè allo Stato stesso importa, per fini economici e politici, che si attenni la disoccupazione». Il disegno di legge, considerato uno dei più audaci tentativi per la risoluzione del problema, non ebbe buona accoglienza, in quanto urtava contro l'allora dominante concezione politico-economica. Dovevano trascorrere ancora molti anni prima che si procedesse ad una organica disciplina del collocamento. Furono le impellenti necessità sorte dopo la prima guerra mondiale che indussero il legislatore ad occuparsi della materia, con la emanazione del decreto 17 novembre 1918, n. 1911, contenente norme per il collocamento della mano d'opera, integrato dal decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2214, che istituiva la assicurazione obbligatoria e riorganizzava i servizi del collocamento. Questo provvedimento fu abrogato dal decreto 30 dicembre 1923, n. 3158, uno dei primi provvedimenti fascisti diretti a smantellare le libere conquiste sociali nel campo sindacale. Segue, come sapete, l'imposizione del sistema corporativo, nel quale il collocamento della mano d'opera venne affidato a sindacati divenuti ormai un organo ausiliario dello Stato.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se mi sono dilungato intorno alle fonti, diremo così, remote del diritto in materia. Non mi occupo delle più recenti e di quelle vigenti, poichè sono state rilevate nell'ampia e dotta relazione dell'onorevole Ministro, dove richiama la ordinanza n. 28 del Comando delle truppe alleate; le disposizioni contenute, se non erro, in ben 9 decreti, da quello del 10 agosto 1945, n. 274, al decreto 15 aprile 1948, n. 381, che

disciplinano il collocamento in generale ed il collocamento di singole categorie di lavoratori in particolare.

Come vedete, la funzione del collocamento è già affidata in prevalenza a pubblici uffici. Si tratta soltanto di coordinare e disciplinare uniformemente il servizio. A questo fine mira il tanto dibattuto articolo 22 del disegno di legge sottoposto al nostro esame. L'accogliere l'emendamento Bitossi importerebbe fare un grande passo indietro, porre nel nulla un'importante conquista realizzata in ogni paese civile nel campo sindacale, conquista che i lavoratori vogliono mantenuta, anzi, perfezionata al più presto, come espressamente e concordemente mi venne dichiarato da molti operai e braccianti del mio Collegio, negli incontri che ebbi occasione di avere in questo ultimo periodo. Notate: da lavoratori di ogni categoria e di ogni partito! Essi mi sollecitarono di esprimere al Senato il loro vivo desiderio che il « piano Fanfani » — così definiscono i due disegni di legge considerati giustamente un tutt'uno — venga al più presto approvato e posto in attuazione, affinché particolarmente i disoccupati, che vedono approssimarsi la stagione invernale e attendono con ansia un qualche cosa di positivo, di concreto, possano vedere realizzata la grande speranza che il « piano » ha fatto sorgere nel loro animo.

Facciamo tutto quanto sta in noi, onorevoli senatori, per portare a termine con la massima sollecitudine l'esame, il perfezionamento, l'approvazione dei due disegni di legge, mettendo da parte ciò che sul terreno ideologico ci divide, affinché il Paese possa al più presto constatare che il primo Senato della Repubblica vuole e sa effettivamente attuare il precetto espresso nella Costituzione « della tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ».

Solo così potremo dire di avere compiuto il nostro dovere verso chi lavora, verso chi, non avendo la possibilità di lavorare, attende legittimamente, ansiosamente di essere aiutato, sollevato. (*Applausi da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato un nuovo emendamento all'articolo 22 dai senatori Fortunati, Mancinelli, Mariotti, Gavina, Ristori e Sinforiani, così formulato: « Il servizio del collocamento, sotto il diretto controllo del Ministero del lavoro, è svolto a mezzo degli Uffici

del lavoro, delle Commissioni di avviamento al lavoro, dei collocatori. A tale scopo, su conforme parere della Commissione provinciale, di cui all'articolo 23, l'Ufficio provinciale del lavoro provvede ad istituire sezioni staccate per ogni Comune o per gruppi di comuni o per particolari categorie di lavoratori e a fissare il numero dei collocatori per ogni sezione staccata. I funzionari preposti dall'Ufficio provinciale del lavoro alla Direzione delle sezioni staccate, con compiti di carattere tecnico-amministrativo, sono, di diritto, segretari delle Commissioni di avviamento».

Prego l'onorevole Fortunati di illustrare il suo emendamento.

FORTUNATI. Il collega che mi ha preceduto ha creduto di poter rilevare nell'emendamento presentato dal collega Bitossi, e probabilmente ha ritenuto di rilevare anche nell'emendamento presentato da me, un contrasto tra il testo già approvato dell'articolo 7 e i testi proposti per l'articolo 22. Se ben ricordo, all'articolo 7 non è affermato altro che il principio che il collocamento è funzione pubblica. Si tratta quindi, adesso, nell'articolo 22 di dare corpo a questa affermazione di principio. Affermare che il collocamento è funzione pubblica non significa affatto che necessariamente il collocamento debba essere esercitato esclusivamente da organi statali. Ma non voglio portare la discussione sul piano giuridico, bensì io intendo richiamarmi ad un aspetto che, a mio modo di vedere, è forse più decisivo dell'aspetto giuridico formale.

Quando sono stati discussi gli articoli precedenti, mi pare che ad un certo momento io mi rivolsi al collega onorevole Lucifero, che sorrideva, per dirgli che evidentemente, quando si affronta il problema del collocamento, lo si affronta in funzione di un orientamento generale, di una visione generale dell'ordinamento pubblico e dell'ordinamento economico. Chi in sede politica e liberale e in sede economica è rigidamente liberista, ritiene indubbiamente che la regolamentazione del collocamento è un qualcosa che turba e conturba, praticamente e teoricamente, la « sua » visione, il « suo » mondo.

Orbene, di fatto in tutti i Paesi laddove uffici sindacali-pubblici di collocamento funzionano, comunque funzionino (per il momento

questo non interessa), quale funzione assolvono? Perché sorgono, perché si sviluppano? Si sviluppano, cioè, in aderenza alla struttura del mercato, o si sviluppano per rettificare le conseguenze di un dato mercato? A me sembra che non possano esservi dubbi sulla risposta. Se il mercato in sé e per sé, attraverso rapporti economici di produzione, non facesse sorgere il problema del collocamento e la funzione del collocamento, evidentemente oggi questo problema non sarebbe in discussione davanti a noi!

Comunque funzioni il collocamento, esso risponde a una esigenza economica, che poi è l'aspetto sostanziale, di fondo, del problema che noi stiamo discutendo. L'assunzione del collocamento è storicamente lo strumento con cui le associazioni operaie contrappongono al gioco della domanda, sul mercato, da parte degli imprenditori, una forma di monopolio dell'offerta, al fine di muoversi sulla base del monopolio dell'offerta per cercare di vincere, o per lo meno quasi bilanciarlo, nella gara di mercato, il naturale prepotere politico-economico delle classi capitalistiche.

È quindi, il collocamento, un qualche cosa che si pone in netto contrasto con la realtà di mercato e che tende anzi a spostarla in una certa direzione. Ora, da questo punto di vista, la domanda a cui dobbiamo noi oggi dare risposta è questa: la posizione generale, la struttura generale dell'ordinamento giuridico del nostro Stato è tutta sul terreno dello spostamento della realtà di mercato? E, se non è tutta su questo terreno, come lo potrebbe essere solo nei confronti della mano d'opera? Perché regolamentare l'offerta e non regolamentare il volume della domanda? Perché imporre solo ai prestatori di opera una determinata sostanziale posizione nei confronti dell'ordinamento giuridico dello Stato? E perché non porsi il problema del controllo di tutta la capacità produttiva del Paese? Non è chiaro e evidente che la capacità produttiva si determina oggi ancora automaticamente in sede di mercato? Non è la libera volontà degli imprenditori, che determina il livello della domanda? Non è questo livello che predetermina il *quantum* dell'avviamento al lavoro, se gli uffici di collocamento sono congegnati solo come accertatori e distributori di lavoro richiesto?

Il secondo problema che, secondo me, non solo in occasione di questo disegno di legge, ma particolarmente in occasione di questo disegno di legge, dobbiamo affrontare e che pure deve assumere un certo rilievo, è questo: dobbiamo nella progressiva articolazione della nuova vita pubblica del nostro Paese puntare o non puntare, sempre più nettamente e decisamente, su forme di autogoverno? È possibile, cioè, concepire tradizionalmente la strumentazione delle stesse funzioni pubbliche, e in un certo senso anche delle funzioni statali? È possibile configurare tradizionalmente l'ordinamento generale della vita pubblica del nostro Paese, quando si affrontano problemi economici e sociali di vasta portata, che possono avere, badate bene, onorevoli colleghi, gravi ripercussioni nella vita di ogni giorno del nostro Paese, che possono determinare condizioni oggettive, attraverso cui i termini delle lotte economiche, politiche e sociali del nostro Paese possono diventare più aspri, più gravi e talora cruenti? È possibile che noi non ascoltiamo le voci dei tempi nuovi, che non sono voci ideologiche astratte, ma che rispondono ad esigenze concrete della vita moderna di tutti i Paesi e di tutti i popoli, che reclamano forme sempre più sviluppate di autogoverno, per educare il senso di responsabilità dei cittadini?

E allora, se da più parti, in occasione di di altre discussioni, si parla di decentramento delle funzioni dello Stato, si parla di organizzazione regionale, si parla di snellire la struttura più o meno elefantica della burocrazia dello Stato, nel momento in cui si intende regolamentare uno dei settori più nevralgici della vita del mondo del lavoro, quale il collocamento, è possibile pensare che questo problema, che ha costituito l'assillo, l'esperienza dolorosa e sanguinosa di anni ed anni di lotte, di migliaia e migliaia di uomini, si possa di punto in bianco risolvere così, meccanicamente e burocraticamente? È possibile veramente che le esigenze varie e multiformi del collocamento per tutte le categorie operaie, per tutte le regioni italiane, possano essere inquadrare così, dall'alto? O non è necessario che anche in questo settore noi possiamo e dobbiamo far leva sulle forze umane, sulle esperienze sociali, e potrei anche dire senza tema di scandalo, sulle passioni umane che in tema di colloca-

mento non possono non esservi? Ma è mai possibile che nel 1948 si possa discutere ancora, quasi in termini scientifici e storici, di imparzialità del funzionamento dello Stato? Ma il funzionario dello Stato, onorevoli colleghi, è un uomo come tutti gli altri uomini; è un uomo con le sue passioni, con la sua mentalità, con le sue capacità, con i suoi orientamenti e con i suoi bisogni. Non è possibile che noi continuiamo sistematicamente e metodicamente a dividere gli italiani in due categorie: quella dei parziali e dei faziosi, e quella degli imparziali e degli obiettivi. È possibile che si diventi imparziali, si diventi retti, si diventi onesti soltanto quando si è nominati con decreto del Ministro del lavoro? È possibile che semplicemente per un atto formale di scelta da parte del Ministro del lavoro, di punto in bianco migliaia dei nostri collocatori si trasformino in « persone per bene », mentre adesso sarebbero cattive persone, faziosi, violenti, feroci, incapaci, disonesti? Scientificamente, storicamente, umanamente una siffatta impostazione non risponde ad un minimo senso critico di analisi dei fenomeni sociali. È certo, però — eccoci al punto centrale — che, tanto come organizzazione giuridica, quanto come ordinamento economico di società, noi ci troviamo in una fase storica di transizione. Dove andiamo? Non si tratta di rispondere categoricamente alla domanda « dove andiamo »: si tratta di configurare, in questa fase storica di transizione, strumenti storicamente aderenti a questa fase. Certo non siamo più nel tempo in cui l'organizzazione pubblica, in quanto tale, poteva formalmente disinteressarsi dei fenomeni economici e sociali, ed in modo particolare della funzionalità del collocamento. Sarebbe estremamente puerile dire che il collocamento è un affare privato di organismi privati, che se lo devono sbrigare tra loro. A me sembra, però, che sia altrettanto puerile dire che il collocamento è un affare che debba essere sbrigato dallo Stato, attraverso e solo gli organi statali.

In questa fase di transizione noi dobbiamo trovare una funzionalità del collocamento che risponda ad una serie di esigenze.

Prima esigenza: il collocamento non deve dar luogo a forme sistematiche di parzialità; seconda esigenza: il modo attraverso cui il collocamento viene esercitato non deve intralciare

la vita delle organizzazioni sindacali e la funzione storica di queste organizzazioni; terza esigenza: il modo attraverso cui viene esercitato il collocamento non deve significare sistematicamente posizione differenziale d'inferiorità delle classi lavoratrici nei confronti delle classi capitalistiche, di contro allo Stato.

Allora l'emendamento che io ho presentato a che cosa tende? Tende a stabilire il principio che il collocamento è funzione pubblica e che, essendo funzione pubblica, è sottoposto, sì, al controllo permanente e immanente dello Stato attraverso i suoi organi — non controllo indiretto, lontano, ma controllo diretto ed immediato — ma che (in connessione con il testo degli emendamenti successivamente presentati per l'articolo 23 sul funzionamento e la composizione della Commissione provinciale e per l'articolo 24 sul funzionamento delle Commissioni d'avviamento al lavoro), in questa fase di transizione storica, è organizzato con la presenza dell'organo pubblico nel funzionamento, ma tenendo conto della realtà e dell'autogoverno delle classi lavoratrici. Oggi se uffici di collocamento in determinate zone vi sono e funzionano, è perchè in tali zone le organizzazioni sindacali hanno con le loro forze, con le loro capacità, con i loro sacrifici mosso le masse lavoratrici attraverso le lotte del lavoro. È inutile, puerile, retorico nascondere questa realtà. Voi stessi, a più riprese, avete implicitamente ammesso questo. Ma se il collocamento sindacale e non sindacale funziona in Emilia, nelle Puglie, in parte della Sicilia, ebbene, questa è la prova di quello che noi vi diciamo, che cioè gli stessi uffici provinciali e regionali del lavoro, istituiti durante e dopo la guerra di liberazione per iniziativa non italiana, hanno potuto fare quello che hanno fatto, e possono fare quello che fanno, proprio perchè hanno trovato l'apporto immediato e diretto delle organizzazioni sindacali; e in gran parte vivono sulla carta proprio là dove l'apporto non vi è stato e non v'è, o là dove gli uomini preposti a questi uffici si sono messi in aperto, anacronistico contrasto con le organizzazioni sindacali. Il Ministro Fanfani sa, del resto, che in provincia di Bologna abbiamo avuto un ufficio regionale del lavoro, che per mesi e anni ha funzionato in perfetto accordo con le organizzazioni sindacali. Questa è pro-

prio la prova che là dove le classi lavoratrici non si sono viste ostacolate e offese da uffici puramente burocratici, hanno saputo trovare, con la loro esperienza, la nuova strada del collocamento.

Si tratta, dunque, di non irrigidirsi su una posizione astratta pubblicistica o astratta privatistica: si tratta di tener conto della nostra fase storica, nella quale le organizzazioni sindacali rappresentano ancora il grande pilastro degli uffici di collocamento. Se organizzazioni sindacali non vi sono e non funzionano, se le masse lavoratrici non partecipano alla vita delle organizzazioni sindacali, se attraverso il loro apporto e i loro organismi le masse lavoratrici non si sentono presenti negli uffici di collocamento, questi diventano un « fatto amministrativo ». Onorevoli colleghi, gli uffici di collocamento possono essere anche un fatto amministrativo; ma non sono solo un fatto amministrativo. Sono uno strumento economico e sociale, in funzione di una prospettiva economico-sociale.

Onorevoli colleghi, se dovessimo considerare gli uffici di collocamento come distributori automatici di lavoro, commetteremmo un grossolano errore. L'ufficio di collocamento ha una sua ragione di essere non come organismo di distribuzione e di assistenza, ha una sua ragione fondamentale di essere come strumento di propulsione di tutta la vita produttiva, per stimolare il volume della domanda, e non per distribuire solo il volume pacificamente accertato della domanda tra quello dell'offerta.

Se non si entra in questo ordine di idee, è chiaro che non si capisce quello che è avvenuto in Italia per tanti anni. E non si capiscono nemmeno le profonde differenze oggettive, che sussistono tra la vita del nostro Paese e la vita di altri Paesi, in cui eventualmente qualche collega può ravvisare una struttura organizzativa affine a quella predisposta nel progetto Fanfani. Ma è ovvio che nei Paesi in cui il fenomeno della disoccupazione non esiste, in cui il volume della offerta ed il volume della domanda quasi si equivalgono nel corso del ciclo produttivo, il problema della organizzazione e della funzionalità dell'ufficio di collocamento non riveste l'importanza che riveste invece in un Paese come il nostro, in cui permanentemente, da 70 anni a questa parte, si

presenta un volume di offerta superiore al volume della domanda.

E storicamente (lo ricordava stamane il collega D'Aragona in una conversazione privata), le Camere del lavoro come sono sorte in Italia ed in Francia? Sono sorte con la prospettiva immediata del collocamento. Ma come si sono sviluppate? Non si sono sviluppate come organi amministrativi di distribuzione del lavoro: si sono sviluppate inquadrando il problema della distribuzione del lavoro nel problema della prospettiva e della lotta per l'aumento sistematico, metodico, del volume della domanda e del livello della retribuzione. Ma da questo punto di vista è necessario essere almeno una volta espliciti. Proprio per mutate condizioni storiche dei termini della lotta di classe, la Repubblica italiana non può assumere di fronte al collocamento la posizione che lo Stato italiano aveva al primo sorgere, nel 1891 se non erro, della Camera del lavoro di Milano; e non solo per una questione contabile-finanziaria relativa alle erogazioni dei sussidi di disoccupazione, ma anche e soprattutto perchè oggi la posizione delle classi lavoratrici di fronte allo Stato, e pertanto quella dello Stato di fronte alle classi lavoratrici, non possono essere quelle di 40-50 anni or sono. Io affermo, pertanto che in queste condizioni storiche, assorbire in pieno, nel quadro burocratico tradizionale dell'amministrazione del vecchio Stato, le funzioni del collocamento, significa supporre un ordinamento di mercato che non esiste.

Onorevoli colleghi, non si può statizzare il collocamento lasciando libero il mercato della proprietà privata! È una contraddizione di grave portata. Non si può vincolare la mano d'opera lasciando libero il datore di lavoro di determinarsi il volume della richiesta sul mercato. È una contraddizione che gli uomini, i quali vivono del lavoro, sentono e capiscono, sulla loro carne e sul loro sudore. Non è un caso che proprio nelle regioni in cui le classi lavoratrici hanno più lottato e combattuto per la loro emancipazione, si senta che attorno al problema del collocamento si presume, più o meno consapevolmente, di decidere il destino non solo, come si dice, del sussidio di disoccupazione, ma il destino anche della loro vita organizzativa, della loro possibilità di autogo-

verno. Il problema della libertà, nella Repubblica italiana, è problema di progressiva, sostanziale uguaglianza degli uomini. Io prego gli onorevoli colleghi di volersi rendere conto di ciò.

È stato detto a più riprese che l'Emilia è diversa dalla Liguria, che la Sardegna non è il Veneto ecc. Siamo perfettamente d'accordo. Posso anche essere d'accordo che si manifestino talora inconvenienti nell'attuale strutturazione del collocamento. Ma il problema nostro è di eliminare inconvenienti senza crearne di più seri, di più gravi, di più pesanti. Perchè allora non si tratterebbe di inconvenienti derivanti da comprensibili e contingenti motivi di « mesperti », si tratterebbe di inconvenienti derivanti dal congegno di un provvedimento legislativo, da una funzionalità della vita pubblica. Il che è molto, ma molto grave. Eliminiamo, dunque, gli inconvenienti. Ma eliminare gli inconvenienti a nostro modo di vedere significa solamente questo: rendere effettivamente possibile il controllo da parte del potere pubblico e dare, d'altra parte, effettivamente il senso di responsabilità, di autogoverno alle classi lavoratrici. Significa portare tutte le regioni d'Italia ad un livello di educazione e di maturità sociali attraverso lo sforzo delle masse lavoratrici, attraverso il loro apporto, perchè non sentano dall'alto la guida della loro vita, ma perchè esse, con la loro volontà, con la loro capacità di disciplina, pur nelle burrascose e spesso drammatiche fasi della loro esistenza, si sentano esse stesse padrone del loro destino. (*Approvazioni da sinistra*).

Presentazione di disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Tariffa professionale degli ingegneri ed architetti ».

« Tariffa degli onorari per le prestazioni professionali dei geometri ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Esaurita l'illustrazione degli emendamenti presentati rispettivamente dai senatori Bitossi e Fortunati, passiamo all'emendamento presentato testè dai senatori Carmagnola, Piemonte, Montemartini, Anfossi, Zanardi e Momigliano. Ne do lettura:

« Il servizio del collocamento è svolto dagli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione o dalle loro sezioni staccate che si potranno costituire ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, nonchè a mezzo dei propri collocatori, corrispondenti e incaricati, ai sensi dell'articolo 45 dello stesso decreto legislativo, negli altri comuni ove se ne ravvisi la necessità; oppure dalle organizzazioni sindacali firmatarie degli accordi liberamente stipulati tra le parti (datori di lavoro e lavoratori) nei quali siano fissate le procedure per il collocamento della mano d'opera appartenente alla categoria, o, per delega della Commissione centrale, da quelle organizzazioni sindacali aventi i requisiti tecnici e rappresentativi della categoria per assicurare il collocamento in conformità alla lettera e allo spirito della presente legge, fermo restando il controllo di cui all'articolo 23-bis ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmagnola, per svolgere questo emendamento.

CARMAGNOLA. Sarò brevissimo. Questo emendamento che abbiamo presentato ora con le sei firme regolamentari, è l'emendamento che avevo presentato coi miei compagni di gruppo all'articolo 7 e che avevamo ritirato in seguito ai noti accordi intervenuti coi gruppi del Senato per ripresentarlo in questo momento. Crediamo che questo nostro emendamento possa costituire un compromesso fra la proposta della Commissione e del Ministro e la proposta dei colleghi di parte comunista. Che cosa abbiamo considerato nel presentare questo emendamento? Tenuto conto, del riconoscimento già dato che il collocamento è un servizio pubblico per cui lo Stato non solo non può disinteressarsi, ma ha il dovere di intervenire, anche per tenere fede agli impegni assunti dall'Italia in tale senso nei consessi internazionali, da Washington a S. Francisco,

noi del gruppo di unità socialista pensiamo che nel fissare per legge il dovere dello Stato di intervenire nel delicato settore del collocamento della mano d'opera non sia indispensabile, per le ragioni già svolte da altri colleghi, che lo esercisca lo Stato. Difatti tutti sappiamo che lo Stato, accertata l'esistenza di elementi favorevoli, domanda a privati l'esercizio di determinati servizi pubblici. Nel caso specifico del collocamento, come del resto in ogni questione riguardante il lavoro (almeno quasi tutte le questioni riguardanti il lavoro) lo Stato interviene in ritardo, in quanto i lavoratori sono già riusciti ad attivare un qualche cosa che rappresenta la loro difesa di classe, di categoria, nei confronti dei datori di lavoro. In Italia esistono diversi uffici di collocamento di categoria che funzionano da decine d'anni con piena soddisfazione dei datori di lavoro e dei prestatori di opera; per esempio, per i lavoratori del libro, è da 40 o 50 anni che funziona un proprio Ufficio di collocamento. Possiamo lasciare il dubbio, nel formare questa legge, che non riconosciamo a questa categoria l'autorità e le qualità per continuare ad esercitare il collocamento della sua mano d'opera? Penso che faremmo una cosa veramente ingiusta, daremmo una prova di non giustificata sfiducia sulla capacità e sulla rettitudine sempre dimostrate, sulla correttezza sempre osservata dai collocatori verso tutti gli appartenenti alla categoria, se dovessimo di punto in bianco dire: avochiamo allo Stato il collocamento anche della vostra mano d'opera.

Nel nostro emendamento riconosciamo anche la possibilità di esercitare il collocamento, previo riconoscimento e delega del Ministro, a quelle categorie organizzate che liberamente stipuleranno fra datori di lavoro e lavoratori, un accordo che regoli il collocamento della rispettiva mano d'opera; e a questo siamo giunti per una valutazione pratica. Mi diceva poco fa un collega: « ma tu che sei un uomo pratico, mi pare che fai un ragionamento teorico ». Sono convinto di seguire invece un ragionamento pratico e lo dimostro, egregi colleghi, con l'esempio di una categoria qualunque, i chimici, i tessili, che non dispongono dell'Ufficio di collocamento categoriale e ricorrono attualmente all'Ufficio di collocamento dello

Stato. Se una di queste categorie inizia delle trattative, e imprenditori e lavoratori concordano di provvedere con uffici propri al servizio del collocamento, può lo Stato impedire che ciò venga attuato? Io penso di no. Penso che lo Stato deve da quel momento essere presente in quegli uffici di collocamento per evitare qualunque ingiustizia a danno anche di uno solo dei lavoratori interessati e per assicurarsi che pagherà il sussidio di disoccupazione soltanto e unicamente a coloro che ne hanno il diritto, perchè effettivamente disoccupati. Ma non può fare altro, a nostro giudizio; non può dire, cioè, quando le categorie interessate sono d'accordo: « impedisco che voi facciate il collocamento ».

E qui trova ragione il nostro articolo aggiuntivo, il 23 bis, che è richiamato nell'emendamento in discussione, e del quale ve ne do lettura: « Gli Uffici di collocamento di categoria eserciti dai sindacati di cui all'articolo 22 — prima era articolo 7 — saranno sottoposti al controllo dell'Ufficio provinciale del lavoro e degli Ispettorati del lavoro e dell'Ispettorato dell'agricoltura, i quali potranno esercitare il loro mandato anche disgiuntamente. Un delegato dell'Ufficio del lavoro e uno dell'Ispettorato del lavoro per la categoria industriale, un delegato dell'Ufficio del lavoro e uno dell'Ispettorato dell'agricoltura per le categorie agricole, faranno parte delle rispettive Commissioni di collocamento ». Con ciò negli uffici di collocamento di categoria lo Stato sarà rappresentato permanentemente nelle rispettive Commissioni dall'Ispettorato e dall'Ufficio del lavoro, e a questi organismi sarà riconosciuto il potere d'ispezionare, anche disgiuntamente e quando lo crederanno, gli stessi Uffici di categoria,

Ci sembra in questo modo di avere trovato il punto di compromesso consistente nella formula che non annulla la conquista gelosamente custodita dai lavoratori interessati, i quali regolano il collocamento con i loro Uffici, che riconosce allo Stato certi poteri e lascia allo Stato stesso di provvedere al collocamento in quelle località e per quelle categorie sprovviste di Uffici.

Devo mettere anche in rilievo il difetto un po' troppo invalso di fare delle leggi che comprendano delle norme di carattere regolamen-

tare, con lo svantaggio di renderle mastodontiche e qualche volta contraddittorie. Non bisogna dimenticare che nel regolamento alla legge si possono includere dei provvedimenti contro colui o coloro che nel collocamento commetteranno volutamente delle ingiustizie in danno dei lavoratori aspiranti all'occupazione. La maggiore severità in questa materia ci trova consenzienti appunto perchè concordiamo che i lavoratori hanno uguali diritti, qualunque possa essere la loro opinione politica o religiosa. Ma per la preoccupazione che vi potranno essere delle violazioni al diritto, arrivare ad annullare 40 o 50 anni di vita sindacale, lo riteniamo, egregi colleghi un errore sul quale vi preghiamo di riflettere, prima di prendere una definitiva deliberazione. I lavoratori appartenenti a quelle categorie che hanno saputo conquistare con la loro attività e con le forme civili delle competizioni sindacali, la possibilità di regolare il collocamento della loro mano d'opera, domandano che venga conservata questa loro conquista. Ripeto, si commetterebbe un errore, se con questa legge la si dovesse annullare.

PRESIDENTE. Prego il Governo e la maggioranza della Commissione di volere esporci il proprio parere sui tre articoli sostitutivi presentati rispettivamente dai senatori Bitossi, Fortunati e Carmagnola.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, la Commissione, nelle laboriose sedute che ha dedicate all'esame del disegno di legge, non potette pronunciarsi su questi emendamenti, perchè essi sono stati presentati soltanto in sede di discussione, e alcuni di essi sono stati presentati addirittura nella stessa seduta di oggi. Ritengo, però, di poter esprimere lo stesso il punto di vista della Commissione, in quanto la Commissione nel formulare il testo che è stato sottoposto all'esame dell'Assemblea, è partita da certi punti di vista, ha adottati certi criteri, i quali sono certamente in contrasto col contenuto degli emendamenti dei colleghi Bitossi, Fortunati e anche del collega Carmagnola.

Comincerò col rilevare che quando si parla del collocamento come di una grande conquista dei lavoratori, io sono pronto senz'altro a dare la mia adesione a questo concetto. Ma che cosa significa che il collocamento è una grande conquista dei lavoratori? La conqui-

sta dei lavoratori consiste nell'aver introdotto nel mercato della domanda e dell'offerta del lavoro una disciplina. Con un mercato di domanda e di offerta di lavoro, che era abbandonato esclusivamente alla iniziativa del datore di lavoro, il quale non solo determinava il volume della offerta di lavoro, ma poteva persino scegliere individualmente, a suo capriccio, i lavoratori da assumere, è chiaro che la situazione dei lavoratori era veramente grave. Questa situazione era resa tanto più grave dal fatto che l'avvicinamento tra il singolo lavoratore e il datore di lavoro si effettuava normalmente attraverso mediatori, i quali facevano del diritto al lavoro del lavoratore un mercimonio, un oggetto di speculazione.

Ora se la effettiva conquista per i lavoratori è stata l'introduzione di una disciplina del collocamento, con il disegno di legge che stiamo discutendo, questa conquista non è affatto misconosciuta o negata, ma è addirittura valorizzata, in quanto, attraverso questo disegno di legge, noi realizziamo in pieno una disciplina del collocamento, perfezionando i sistemi anteriori. E questo disegno di legge garantisce anche un'altra cosa, che ha un'importanza fondamentale, e cioè la gratuità del collocamento.

Questo è indubbiamente uno dei principali interessi dei lavoratori; se il collocamento è una funzione pubblica, esso deve essere esercitato senza che il singolo individuo, che deve ricorrere a questa pubblica funzione, sia costretto a pagare un certo pedaggio. Noi possiamo realizzare un sistema di collocamento gratuito solo se questo collocamento lo facciamo esercitare da Uffici statali.

Mi pare — perchè alla Commissione non sono stati rimessi i testi degli emendamenti — che nel primo testo presentato dal senatore Bitossi si conserva questo carattere di gratuità; ma si pone a carico dello Stato la spesa di 20 mila lire mensili per ogni collocatore designato dai Sindacati. Il sistema del senatore Fortunati prevederebbe, invece, che questi collocatori siano pagati dai Sindacati.

Ora io credo di conoscere abbastanza bene la situazione finanziaria delle organizzazioni sindacali, e vi dico che esse non sono assolutamente in grado di sopportare un onere di questo genere, a meno che non si ricorra al

pagamento di contributi sindacali molto forti, che inciderebbero sulle retribuzioni dei lavoratori. E mi pare che è proprio attraverso un notevole contributo che, per esempio, nella Emilia, si gestisce il collocamento da parte delle organizzazioni sindacali; ho sentito parlare di contributi che arrivano al 2,50 per cento sulle retribuzioni dei lavoratori.

Con la disciplina del collocamento conserviamo la conquista dei lavoratori; con la gratuità ne salvaguardiamo gli interessi. Ciò posto, io affermo che l'esigenza fondamentale, che dobbiamo soddisfare, è questa: il collocamento deve soprattutto essere garanzia di libertà per i lavoratori. Il collocamento non deve essere uno strumento per indurre o per costringere o per orientare il lavoratore verso una determinata corrente politica, una determinata organizzazione sindacale. Il diritto al lavoro è un diritto naturale dell'uomo, che deve essere salvaguardato in ogni caso, e noi non possiamo assolutamente consentire che questo diritto diventi oggetto di una qualunque speculazione di carattere politico, di una qualunque pressione da parte di qualsiasi organizzazione sindacale.

Voce dalla sinistra. Neanche da parte del Governo!

RUBINACCI. Il collocamento deve essere in funzione di difesa della libertà del lavoro. Questo è il principio sul quale noi dobbiamo fondare la nostra concreta disciplina. Ed ora io debbo dirvi, onorevoli colleghi, che non posso non essere colpito, dolorosamente colpito, da questo fatto: che precisamente in quelle circoscritte zone del nostro Paese, nelle quali il collocamento è esercitato dalle organizzazioni sindacali, noi ci troviamo praticamente di fronte ad un tentativo di monopolio politico, attraverso un monopolio sindacale. Di questa triste situazione abbiamo avuto recentemente delle prove veramente dolorose. (*Vivaci interruzioni e rumori dalla sinistra*). Questa è la verità: in quelle zone dove è il collocamento sindacale, non è consentito costituire delle organizzazioni sindacali libere, e in quelle zone organizzatori di liberi sindacati cadono sotto i colpi della violenza e della intolleranza! (*Rinnovate e vivaci interruzioni dalla sinistra, applausi dal centro e dalla destra*). È una situazione veramente triste, veramente dolorosa,

quella nella quale si trovano quelle zone, e noi non possiamo volere che quel clima si estenda. Onorevoli colleghi, noi non possiamo guardare le cose da un punto di vista puramente teorico; noi dobbiamo guardarle in base alla concreta realtà sociale, economica e politica del nostro Paese. Ora, se voi domandate a me, in linea teorica, se è giusto che i sindacati esplicino la funzione del collocamento, ed io potessi pensare al sindacato come a un organismo nel quale si raccolgono i lavoratori, prescindendo completamente dalle loro opinioni politiche e religiose, dalle loro tendenze sindacali, a un sindacato, in cui non ci si preoccupasse che della tutela concreta degli interessi dei propri associati, allora io potrei anche orientarmi verso la funzione del collocamento affidata a quel determinato tipo di sindacato. Ma oggi la realtà delle cose è che noi ci troviamo di fronte ad una deviazione del sindacato da quelli che sono i suoi fini. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*). Ma questo non è solo colpa vostra, colleghi di sinistra, ed io non ve ne faccio nemmeno colpa (*interruzioni*), perchè questo corrisponde a quelle che sono le vostre concezioni.

PALERMO. No! Corrisponde all'interesse dei lavoratori!

RUBINACCI. Voi al sindacalismo non credete. (*Rumori da sinistra, applausi dal centro e dalla destra*).

È così! (*Interruzioni e rumori da sinistra*). Voi non credete nel sindacalismo! (*Interruzioni da sinistra*).

Voce dalla sinistra. Tu hai imparato da noi!

RUBINACCI. Non credete nel sindacalismo, perchè per voi il miglioramento delle condizioni dei lavoratori non si può conquistare attraverso modifiche graduali dell'ordinamento economico e sociale; per voi il miglioramento si può conquistare soltanto attraverso l'azione politica, attraverso l'azione di Governo. (*Interruzioni da sinistra*). Anche la recente esperienza internazionale conferma questa verità, che io vi sto dicendo.

Noi ci dobbiamo mettere in condizioni di tutelare la libertà del lavoro attraverso l'Ufficio del collocamento. Chi è che può dare questa garanzia? Questa garanzia non la può dare che lo Stato, che è il tutore di tutte le libertà dei cittadini. (*Interruzioni da sinistra*). Io vi parlo dello

Stato non del Governo, dello Stato che siamo tutti noi, dello Stato che è la pubblica amministrazione, la quale è sottoposta a controlli di ogni genere, amministrativi e parlamentari. Io credo che sia molto difficile alla pubblica amministrazione deviare da questa retta via della tutela di tutte le libertà, perchè se non altro il tambureggiare di interrogazioni che noi rivolgiamo agli uomini di Governo, li costringe, anche se questa non fosse la loro precisa volontà — e questa è la loro volontà — a mantenersi su questa via. Un maresciallo dei carabinieri il quale commetta un piccolo abuso provoca qui un'ampia discussione. (*Interruzioni da sinistra*). Sarebbe molto più difficile invece sostituire al controllo, cui è soggetta la pubblica amministrazione, un controllo sull'andamento di servizi o di funzioni che non siano gestiti dallo Stato. Perchè io vi dico che non posso considerare ammissibile che il sindacato, che ha come presupposto l'indipendenza anche dallo Stato, possa ad un certo momento essere sottoposto ad un controllo di funzionari statali, i quali abbiano il diritto di ispezionare i suoi uffici o di controllarne l'attività. Attraverso questo sistema verremmo a colpire profondamente il principio della indipendenza sindacale, che invece dobbiamo salvaguardare ad ogni costo. Solo attraverso gli uffici del lavoro statali possiamo garantire la libertà del lavoratore.

Posti questi principi, credo che non sia necessario spendere molte parole per dimostrare come i testi presentati sono con essi in contraddizione, in quanto trasferiscono l'esercizio della funzione del collocamento dallo Stato a delle Commissioni, le quali — non inganniamo nessuno, ognuno di noi sa leggere un testo — non sono che le organizzazioni sindacali di maggioranza, che determineranno attraverso questo schermo il funzionamento degli Uffici di collocamento. (*Clamori da sinistra*).

Questo per me sarebbe contro la tutela della libertà del lavoratore, e quindi non posso associarmi a questo orientamento aggiungerò solo qualche parola a proposito dell'emendamento del senatore Carmagnola, che è stato certamente ispirato da un nobile sentimento, quello di cercare una soluzione che potesse ottenere un vasto consenso nell'Assemblea e che si preoccupa soprattutto di salvare, come egli af-

ferma, alcune tradizioni sindacali. Io vorrei anzitutto far osservare che l'emendamento del senatore Carmagnola non riguarda il passato, ma si proietta nell'avvenire e deferisce al contratto collettivo di lavoro la possibilità di istituire Uffici di collocamento diversi da quelli statali per particolari categorie. Io potrei dire che basterebbe approvare questo emendamento per trovarci ben presto di fronte ad una ben orchestrata richiesta delle organizzazioni sindacali di tutte le categorie per ottenere il collocamento, annullandosi così praticamente il sistema della legge. Ma questo è un argomento sul quale non voglio fermarmi. Noterò, invece, che nel nostro sistema giuridico il contratto collettivo di lavoro ha la specifica funzione di regolare il rapporto di lavoro individuale, e non può essere strumento per creare degli uffici, per far esercitare a questi uffici delle funzioni pubbliche. Il contratto collettivo di lavoro è una fonte di diritto, ma una fonte alla quale si può ricorrere solo se la materia non è regolata da disposizioni imperative di legge. Ora carattere inderogabile ha indubbiamente questa legge, che è stata dettata da preminenti ragioni di ordine pubblico, tant'è che noi definiamo il collocamento una funzione pubblica. In conclusione, onorevoli colleghi, per tutte le ragioni che ho esposte io vi invito a rigettare tutti e tre gli emendamenti ed a votare il testo che vi è stato proposto dalla vostra Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Riguardo all'emendamento sostitutivo proposto dagli onorevoli Bitossi, Massini ed altri, faccio osservare che consta di due parti. Precisamente: dell'intero testo salvo il penultimo comma, e di questo penultimo comma che concerne la materia dell'articolo 24, cioè i rapporti tra i collocatori e le Commissioni, che, se mai, in quella sede, si potranno discutere. Per quanto riguarda invece il terzo ultimo comma, relativo ai compensi mensili per i collocatori, io concordo con l'emendamento proposto dalla Commissione: l'unica differenza sta nella cifra, e su questa ci si potrà mettere d'accordo in seguito.

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Fortunati debbo dire le stesse identiche

cose, con questa variante; che il secondo comma tocca anche materie dell'articolo 23 e, come hanno dimostrato le varie discussioni verificatesi in senso alla Commissione riunita allo scopo di trovare se fosse stato possibile un emendamento comune, la materia dell'articolo 23 è suscettibile, (e vi è stata già sottoposta) di ulteriori emendamenti, nel quadro, beninteso, del disegno di legge e dello spirito informatore dello stesso disegno di legge: ciò si potrà fare quando si discuterà l'articolo 23.

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Carmagnola, il primo comma è identico a quello presentato dal Governo, il secondo comma in parte. In me non è la preoccupazione che sia ispirato al famoso articolo 21 che abbiamo accantonato dopo il 22 proprio a questo scopo, ed in parte riguarda la futura legge sulle associazioni sindacali, in quanto che, in quella sede, in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, dovremo anche dire quale deve essere il contenuto di questi patti collettivi che possono essere fatti dalle associazioni riconosciute ed estesi a tutta quanta la categoria. La questione di fondo di questo nostro dibattito verte intorno a questo problema, cioè se il collocamento debba essere lasciato alle associazioni sindacali, o se il collocamento debba essere fatto da Uffici pubblici sotto il controllo e con la cooperazione delle associazioni sindacali. Il Governo ha scelto questa seconda via. Personalmente ho ispirato questa scelta, perchè non potevo dimenticare che proprio in sede di Costituente e nella elaborazione dei primi articoli della Costituzione, personalmente insieme a altri colleghi di varie correnti, arrivammo alla statuizione contenuta nell'articolo 4 e nell'articolo 3. Nell'articolo 4 si dice che « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Ecco la ragione, non dico di una inclusione, ma dell'attuazione di questo articolo.

BITOSSÌ, relatore di minoranza. La Costituzione dice « promuove le condizioni », e lo promuove anche attraverso i sindacati.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Quando come Ministro del lavoro mi trovo ogni giorno quasi seppellito sotto reclami per la maniera non imparziale secondo la quale è stato svolto il collocamento dalle associazioni sindacali, io vorrei meno ad ogni

dignità e ad ogni amore della libertà, che ha ispirato questi cittadini a protestare, ove non tenessi conto di queste proteste. (*Vivi applausi dal centro destra e rumori da sinistra*).

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Lei non tiene conto dei reclami che facciamo noi per gli Uffici di collocamento gestiti dagli Uffici del lavoro, i quali commettono parzialità a favore degli iscritti della democrazia cristiana. (*Vive proteste dal centro destra. Approvazioni da sinistra*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma è proprio per l'imparziale atteggiamento del Governo che si è abbandonata la linea finora tenuta — e non da noi perchè noi l'abbiamo trovata — degli Uffici di collocamento, cioè, in mano esclusivamente ai funzionari; ed abbiamo chiamato noi, che saremmo i parziali, noi, che saremmo i denigratori delle associazioni sindacali, abbiamo chiamato, dico, le associazioni sindacali ad entrare in ogni Ufficio sindacale.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Dove è accaduto questo ?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questo medesimo progetto di legge! (*Applausi dal centro destra; rumori e commenti prolungati da sinistra*).

E non è possibile non ricordare un altro articolo della Costituzione, l'articolo 3°, il quale, onorevoli colleghi, dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali... ». (*Commenti da sinistra. Interruzioni*).

Ed aggiunge: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo ». ecc. ecc.

Onorevoli colleghi, io penso che i momenti più sereni della nostra vita di uomini politici dovrebbero essere dedicati a meditare la Costituzione.

FORTUNATI. — E ad interpretarla! (*Commenti*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Evidentemente anche ad interpretarla; e con tutte le nostre forze dai banchi, della maggioranza o da quelli della minoranza ed anche dei banchi del Governo, dovremmo

dedicarci a rispettarla e a farla rispettare, anche quando farla rispettare vuol dire rinunciare a parte dei nostri pregiudizi e delle nostre opinioni politiche. Orbene, in vista di questo rispetto, il Governo ha creduto suo dovere compiere un tentativo non per ulteriormente burocratizzare o fare monopolizzare gli Uffici del lavoro, ma per far sì che proprio sul terreno del collocamento, si ponesse fine a conflitti non solo teorici ma anche pratici, e in questi giorni se ne sono avute delle prove. (*Interruzioni dell'onorevole Fortunati*).

Mi dispiace, onorevole Fortunati, spero che lei con noi collabori a che questi conflitti non continuino. (*Interruzioni e commenti da sinistra*).

Ora il Governo si è preoccupato di far sì che su questo terreno del collocamento ci fosse un incontro, un incontro tra tutte le associazioni sindacali, e questo avvenisse sotto la salvaguardia e la imparzialità di funzionari, incaricati dallo Stato e non dal Governo democristiano. Incaricati dallo Stato, cioè vostri e nostri, onorevoli colleghi, perchè è il Parlamento che controllerà ogni giorno che cosa avviene in questi Uffici del lavoro. Per questi motivi il Governo invita il Senato a votare il primo comma dell'articolo 22, così come è, ed invita il Senato ad accogliere anche il 2° comma secondo la proposta della Commissione, con le eventuali modificazioni a proposito dell'aumento delle retribuzioni degli uomini incaricati di queste funzioni. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Allora veniamo ai voti. Abbiamo tre articoli sostitutivi: uno del senatore Bitossi, l'altro del senatore Fortunati ed il terzo del senatore Carmagnola. Li metteremo ai voti in ordine di presentazione.

TONELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Dichiaro che voterò in favore dell'emendamento Bitossi perchè salvaguardia di quella che è la libertà dei sindacati. La conquista degli Uffici del lavoro ha culminato attraverso tante battaglie e tante lotte. Io sono un vecchio organizzatore, conto più di 53-54 anni di battaglia in mezzo ai lavoratori. So quanto ci sia a noi costato e quanto sia costato alla classe lavoratrice il diritto di poter disporre dell'unica proprietà che ha il lavoratore, cioè delle proprie braccia. Perchè se un commerciante, se uno speculatore, se un borghese

può comprare e vendere e speculare sulla propria terra, sulle proprie ricchezze, il lavoratore non ha altrettanto il diritto di liberamente commerciare, con gli organi e con i mezzi che crede necessari, l'unica ricchezza che possiede; il lavoro delle sue braccia? Questa propaganda l'abbiamo fatta in mezzo alle folle, e il proletariato d'Italia, colleghi dell'altra sponda, quando saprà che non è più padrone di disporre delle sue braccia e di organizzare i mezzi di difesa del proprio interesse, dirà che voi avete mancato al vostro dovere! Guardate che anche i sindacati cristiani domani vi daranno torto. Ho sentito che questa immissione piena della burocrazia dello Stato nel sindacato è voluta dalla vostra parte: da parte vostra forse sì, ma da parte delle classi lavoratrici autentiche no, e nemmeno dai sindacati cristiani.

Si riconoscerà che i sindacati hanno il diritto di costituire i loro Uffici del lavoro e i loro Uffici di collocamento. Vi metto sull'avviso: anzichè creare un mezzo di pacificazione e di coordinamento in questo caos del problema del lavoro, voi non farete che altra confusione e avremo degli spettacoli molto strani e nuovi nella vita del nostro Paese. Mentre prima i disoccupati assediavano i municipi e si rivolgevano alle autorità locali, domani saranno gli Uffici di collocamento che dovranno portare il peso di questo disagio nel nostro Paese.

Pensateci, prima di votare questo articolo, onorevoli colleghi. Io vi dico francamente che ho voluto parlare così perchè il proletariato italiano sappia che noi siamo coscienti di quelli che sono i suoi diritti e di quelli che sono i suoi bisogni. Votando l'emendamento del senatore Bitossi, noi eliminiamo questo caos al quale andiamo incontro e nello stesso tempo facciamo cosa che può giovare al proletariato. (*Applausi da sinistra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che mi è pervenuta la seguente domanda di appello nominale:

«Si chiede l'appello nominale sull'emendamento del senatore Bitossi ed altri all'articolo 22».

Farina, Massini, Allegato, Fantuzzi, Gervasi, Gavina, Locatelli, Del Secolo, Molinelli, Ruggeri, Bitossi, Cappellini, Putinati, Barontini e

Si procederà pertanto all'appello nominale. Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Braccesi).

Avverto il Senato che chi voterà *sì* intende accettare l'emendamento del senatore Bitossi, chi voterà *no* non intende approvarlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Braccesi.

RAJA, segretario, fa la chiama.

(Segue la votazione).

Rispondono *sì* i senatori:

Allegato.
Bardini, Barontini, Bitossi.
Cappellini, Cavallera.
Del Secolo.
Fantuzzi, Farina.
Gavina, Gervasi.
Locatelli.
Massini, Mastino, Molinelli.
Oggiano.
Pellegrini, Putinati.
Ruggeri.

Rispondono *no* i senatori:

Aldisio, Angelini Cesare.
Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertini, Bertone, Bo, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza, Buonocore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Caso, Cemmi, Ceschi, Ciampitti, Cingolani, Conci, Corbellini.

De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Luzenberger, Donati.

Elia.

Falk, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Focaccia, Franza.

Galletto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone.

Lamberti, Lanza, Filingeri Paternò, Lanza-ra, Lavia, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera.

Magli, Magri, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Minoja, Monaldi, Mott.

ANNO 1948 - CVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 NOVEMBRE 1948

Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini.

Quagliariello.

Raja, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rosati, Rubinacci, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spallino.

Tafari, Tartufoli, Tommasini, Tosatti, Toselli, Tupini.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia.

Zane, Zelioli, Zoli.

Si astengono i senatori:

Anfossi, Asquini.

Beltrand.

Carmagnola.

Di Giovanni.

Gasparotto.

Momigliano, Montemartini

Piemonte.

Zanardi.

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'emendamento presentato dal senatore Bitossi:

Votanti	154
Favorevoli	19
Contrari	125
* Astenuti	10

Poichè i senatori in carica sono 342 e di questi 8 sono in congedo, il numero legale è di 168.

Non essendo stato raggiunto tale numero, ai sensi dell'articolo 43 del Regolamento, rinvio la seduta a domani alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*). — *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSSÌ, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 20,30).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti

Mercoledì 17 novembre, in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, alle ore 10, è convocata la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti